Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 28 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 127

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE - ESTERO
Anno Sem. Trim. - Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione automatica per i suoi numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Come risorge Addis Abeba

Il lavoro compiuto dai soldati del Genio - I collegamenti fra le varie regioni del vasto Impero - La rimessa in azione dello stabilimento industriale della Capitale - In attesa di mano d'opera

Una commissione di commercianti parte per l'Etiopia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 27 notte.

Nel bel mezzo di via Makonnen esiste tuttora un monumento in granito bigio, sormontato da una stella metallica a tre punte — emblema trinitario —, caro all'ex-negus, il quale, portando appunto il nome copto di Selassié, che significa «trinità», aveva fatto erigere lo strano simulacro il di cui significato non si capiva se fosse religioso o non piuttosto politico. La sera del 24 maggio abbiamo visto splendere, illuminato da lampade elettriche sopra il detto piedistallo di pietra lo stesso triangolo, al quale però i nostri soldati del Genio avevano aggiunto due altri lati, trasformando la bufla simbologia tafariana in un ingenuo e nello stesso tempo commovente monumento alla stella italiana.

Un lavoro simile, i bravi elettricisti militari hanno compiuto anche altrove: sopra al frontone dell'arco di trionfo che torreggia nella piazza dove è l'obelisco dell'orologio, detta «Arât Chilò» (del quarto chilometro). Sopra l'arco erano due barbuti leoni di Giuda, che custodivano la sigla imperiale. Leoni e sigla che sono stati sostituiti dallo scudo sabaudo tra due Fasci littori, aggemati con splendori di luce. Così la ricorrenza del glorioso intervento è stata anche una festa luminosa, che inaugurava le prime sistemazioni cittadine, eseguite dalla direzione del Genio, alla quale, sino all'arrivo di materiali e mano d'opera dell'organizzazione civile, è affidata la prima sistemazione della capitale devastata.

Restituzione dell'acqua alla città

Infatti, quando venne organizzata la colonna motorizzata per la conquista di Addis Abeba, si contemplarono tutte le possibilità per sopperire, almeno in linea provvisoria, alle eventuali sistemazioni dei servizi urbani al nostro arrivo. Vennero in tal modo costituiti due battaglioni del Genio: uno con la Divisione «Sabauda» e l'altro con il Comando Superiore. Il primo era composto di zappatori, radiotelegrafisti, telegrafisti; il secondo con nuclei delle altre specialità: ferrovieri, idrici, meccanici, elettricisti, fotoelettrici, zappatori, telegrafisti e radiotelegrafisti, pontieri. E' noto che, durante l'epica avanzata, lottando contro le difficoltà della montagna, non si furono distinzioni tra reparti e reparti; occorreva passare e arrivarci; ma il primo giorno dell'entrata si procedette alla divisione dell'imponente massa di lavoro, visto il guasto apportato all'organizzazione della città dai predoni saccheggiatori e sabotatori, per ordine del fuggiasco Tafari. La città mancava assolutamente di acqua. Le condutture erano rotte o per vandalismo o per incoscienza tecnica degli indigeni, che rompevano tubi ovunque li trovavano, pur di attingere dagli zampilli per evitare di doversi recare alle fontane.

Delle sette sorgenti che alimentano la capitale, due, canalizzate allo scoperto, erano da considerarsi non potabili; le altre cinque erano avviate nelle tubature sino dall'origine. Tuttavia nessun criterio moderno aveva guidato i costruttori: mancanza totale di collettori parziali e finali, assenza di vasche di carico, deficienti impianti di condutture, i cui tubi calibrati senza criterio perdevano da ogni parte. L'opera dei plotoni idrici allora è stata rivolta a ripristinare i raccordi, a riparare le saracinesche, a saturare le tubazioni. Con questo lavoro l'acqua è stata assicurata in maniera diretta agli enti militari e civili, alle legazioni e agli ospedali e a quegli utenti che possedevano ancora un impianto intatto. Non occorre però farsi illusioni circa l'utilizzazione del vecchio impianto. L'acquedotto di Addis Abeba è da farsi dalle fondamenta.

Illuminazione e case

Così come si intende nella moderna urbanistica, l'illuminazione di Addis Abeba non esiste e non esisteva. Numerosissimi impianti autonomi, proprietà di alberghi, legazioni, ville, provvedevano alle necessità private. Era una specie di lussuosa ostentazione degli abitanti di Addis Abeba poter dire di disporre di un impianto di illuminazione proprio. Durante il periodo dei torbidi precedenti alla occupazione, anche sopra gli impianti particolari si era esercitato il sabotaggio.

Alla palazzina dell'ex-Legazione d'Italia, al palazzo del Governo civile, ai grandi ghebì sono stati [illegible] soldati elettrotecnici ripristinati i gruppi elettrogeni. Quelli irreparabilmente guasti sono stati sostituiti da macchine nuove, che la colonna motorizzata portava nel suo colossale bagaglio. E' stata resa stabile l'illuminazione stradale e, come occorreva, il 24 maggio si fece anche una degna luminaria sui due vanitosi monumenti imperiali.

I soldati ferrovieri non hanno trovato occupazione diretta. Il personale della linea Addis Abeba-Gibuti essendo rimasto al suo posto, i nostri ferrovieri sono stati assegnati lungo la linea per la sorveglianza e per il controllo delle stazioni.

Dal punto di vista dell'edilizia, il Genio militare ha potuto assicurare le installazioni degli uffici militari e civili. Quasi la totalità delle costruzioni della capitale è stata smantellata e distrutta dagli incendi. Si lavora ad atterrare le muraglie pericolanti, a spianare le fondamenta, a preparare, in una parola, un colossale lavoro che si apprestano ad affrontare le imprese e la mano d'opera borghesi.

I palazzi pubblici rispettati dalla vandalica furia dei saccheggiatori, ospiteranno i centri governativi. Al Parlamento avrà sede il Comando superiore, al ghebì privato il Governatorato, all'ex-Ministero dei lavori pubblici la Direzione del Genio militare, all'antica Legazione svedese il Comando superiore dei Carabinieri, al Ministero degli affari esteri un Commissariato straordinario per gli affari della città, nelle due ville imperiali, una centrale e l'altra sul fiume Akaki, rispettivamente il Comando dell'Artiglieria e gli uffici di reclutamento.

Radio e telefoni

I servizi dei collegamenti urbani ed extra-urbani sono stati pure rimessi ripristinati dal Genio.

La centrale radiofonica, semidistrutta, è affidata alle cure tecniche della Regia Marina, che ha assicurato già, malgrado le possibilità limitate, un ottimo servizio diretto con Roma. Il Genio ha preso in gestione la radio del Comando superiore, che quotidianamente comunica con Roma, Asmara, Macallè e con i Comandi delle grandi unità dislocate nel territorio.

E' stata attivata la vecchia stazione radio abissina, dal famoso nominativo «Eit», usata durante la guerra per collegare Addis Abeba con le radio campali delle armate scioane al fronte. Adesso serve a trasmettere rapporti, notizie e telegrammi di saluto con Roma. A proposito di telegrammi tutto il Corpo di spedizione di Addis Abeba può inviare dispacci a tariffa «militare», cosa che ha suscitato grande entusiasmo tra i soldati ed i legionari che, mediante qualche lira, fanno giungere dalla capitale dell'Impero le loro notizie alle famiglie.

In quanto alla rete telefonica, che era rotta, ma fitta e funzionante ugualmente, è difficile dire qualche cosa di preciso per le enormi distanze sopra cui era distesa. Sei linee direttrici principali andavano verso Dessiè, Harrar, il Gimma, il Kenia, Macallè e Gondar; esse partivano dalla centrale di Addis Abeba. In gran parte furono distrutte nella ritirata dai Corpi d'armata abissini, cosicché vanno ripristinate con moderni sistemi di palificazione.

Il direttore dei telefoni dell'ex-impero è andato a presentarsi al Comando del Genio per offrire la sua opera e quella del personale indigeno, cooperazione che è stata accettata ed indirizzata principalmente per il ripristino delle linee di interesse civile.

Occorrono tecnici e operai

Questo, per sommi capi, è il lavoro svolto dal Genio, che sarà l'organo di lavoro e costruzioni a carattere specialmente militare. Per completare l'attrezzatura, in vista del futuro compito che, ripetiamolo, è semplicemente colossale, stamattina è partita da Macallè una colonna di autocarri, con 800 soldati costituiti in quattro compagnie di specialisti, che tra l'altro porranno in funzione lo stabilimento industriale di proprietà di Tafari, trasformandolo in una officina per qualsiasi lavorazione del ferro e del legno.

Si rende evidente a chi vive in questi giorni in Addis Abeba, la immediata necessità d'impiego di mano d'opera italiana. Gli operai e i tecnici bianchi qui residenti, non valgono gran che. Gran parte di essi sono fortunosamente capitati nella capitale abissina e non hanno lasciato prove convincenti della loro abilità nel campo costruttivo. La mano d'opera locale è o fiacca o deficiente. E' necessario l'intervento nostro, tenace, intelligente. Occorreranno i nostri meccanici, elettricisti, falegnami, scalpellini, stuccatori, decoratori, per vedere risorgere questa graziosa e deliziosa città. In vista del piano regolatore, che si sta compilando, se è lecito avanzare un'opinione confortata dalla osservazione di chi pratica queste vie tra boschi profondi e floridi giardini, occorre tener presente il rispetto quasi assoluto della sua naturale planimetria. Rispettare soprattutto questo suo fisionomia paradisiaca, nel senso greco della parola, tener lontana come la lebbra quella cementomania agglomerativa che caratterizza tanta dell'architettura moderna. Addis Abeba, appunto perché il carattere della conquista romana lo impone, deve perdere sì questa presente aria di Luna Park o di provvisorio Festival, deve essere sì arricchita, asfaltata, illuminata in ogni canto, ma deve esser lasciata tuffata negli eucalipti e nei fiori.

Giovanni Artieri

Un piano per la creazione di empori e depositi in A. O.

Roma, 27 notte.

Domani partirà da Roma per l'A. O. una commissione della Confederazione nazionale fascista commercianti. La commissione che dovrà studiare sul luogo un piano concreto per l'organizzazione e lo sviluppo del commercio in Etiopia è composta dal presidente della Confederazione on. Racheli, dall'on. Vianino per il commercio cerealicolo, dal segretario dell'Unione commercianti di Roma colonnello Bert-lletti, dal console De Roberto per il commercio dei generi alimentari e dal prof. Buggelli capo ufficio studi della Confederazione fascista dei commercianti.

Un piano di massima preparato dalla Confederazione dei commercianti ha già ottenuto l'approvazione delle superiori gerarchie. L'opera della commissione consisterà dunque nello studiare sul luogo le possibilità di pratica applicazione. Il piano prevede fra l'altro la creazione di magazzini, empori e bazar in Africa Orientale e nei principali centri dell'Etiopia e di magazzini e depositi e di transiti. La commissione inizierà la sua attività all'Asmara e visiterà poi Addis Abeba e tutti i principali centri dell'Etiopia dove vi è possibilità e convenienza di impiantare commerci. Il viaggio durerà oltre due mesi.

Prima di lasciare l'Africa Orientale la commissione visiterà anche Gibuti per rendersi conto delle possibilità che offre in rapporto al commercio quello scalo marittimo.

Mercato di scambi

Oggi, per via aerea, parte per Addis Abeba una commissione di tecnici, presieduta dall'on. Racheli, per studiare gli scambi con la nuova colonia. E' logico che nell'organizzazione della vita economica dell'Etiopia il commercio preceda agricoltura ed industria.

Nell'ex-impero del Leone di Giuda vivono dieci milioni di indigeni e quattrocentomila soldati ed operai italiani; inoltre è in preparazione un vasto piano di valorizzazione del paese. Non mancano quindi le possibilità di scambi tra la Metropoli e la colonia.

Ailè Selassiè amava i talleri ma non le statistiche. Mancano dati precisi sugli scambi dell'Etiopia prima dell'annessione; le cifre che si conoscono si appoggiano su dati doganali dei paesi confinanti. Il 75% del commercio estero attraversava Gibuti, il 15% i porti dell'Eritrea e della Somalia, il rimanente la frontiera del Sudan e del Kenia.

Negli anni dell'abbondanza (nel 1928, ad esempio) gli scambi complessivi con l'estero, importazioni ed esportazioni assommate, raggiunsero circa un miliardo di lire, ma nel 1934 queste cifre erano più che dimezzate. Gli indigeni sono importatori di cotonate, di sale, zucchero, petrolio, bevande, ferramenta ed, incredibile a dirsi, perfino di sapone; esportano soprattutto caffè, pelli, cera, altri prodotti agricoli.

Naturalmente già ora la situazione è mutata. L'annessione, la presenza di centinaia di migliaia di italiani (soldati, operai, funzionari) la valorizzazione del paese incominciata con la costruzione delle strade, il prossimo sfruttamento agricolo e minerario, hanno aumentato rapidamente la possibilità degli scambi. In un primo periodo l'Etiopia sarà soprattutto un largo mercato di sbocco per tutti i nostri prodotti.

Un problema delicato da risolvere sarà quello doganale. Per ora le sanzioni lo hanno semplificato: l'Etiopia è italiana, l'importazione di merci dai paesi sanzionisti non può avvenire senza un esplicito permesso dello Stato.

Creare le basi del sistema mercantile che unirà l'Italia a questa lontana colonia (tra l'altro bisogna tenere conto del pedaggio che le merci devono pagare attraverso il canale di Suez) è compito delicato ed importante. Anche in questo settore si vuole procedere con metodo attraverso un intelligente controllo del sistema corporativo. Un sistema che anche per il commercio, come ha dimostrato la recente azione per la stabilità dei prezzi, ha già fatto un'ottima prova.

La razza italiana non si presterà a incroci

Stolte ipotesi di un biologo

Londra, 27 notte.

Il *Times* pubblica la seguente lettera del deputato conservatore antisanzionista sir Arnold Wilson, in risposta alla lettera del professor Haldane:

«Il professor Haldane, dandosi l'aria di scrivere come biologo, predice che i coloni italiani in Etiopia creeranno, inevitabilmente, una razza mista in seguito ad unioni con elementi indigeni. Desidero sapere quale fondamento scientifico abbia questa asserzione. In Egitto ed in Tunisia gli italiani sono più numerosi di tutti gli altri stranieri messi insieme, eppure il numero dei mulatti, figli di italiani, è trascurabile, ed anzi è mia precisa impressione che gli italiani si astengono da rapporti con le indigene assai più degli altri europei. La creazione da parte della Francia di un impero coloniale africano non è stata affatto seguita da un flusso di sangue africano in Francia. Le frasi retoriche di Claudiano furono scritte pochi anni prima della caduta dell'Impero romano. Luciano parla di un certo flusso di sangue siriaco, ma non dice mai che i romani abbiano avuto rapporti con la popolazione africana. In considerazione di tutto ciò può forse non sembrare troppo impertinente se io suggerisco che, sul professor Haldane fanno in questo momento assai più presa i pregiudizi politici che non le considerazioni pseudo scientifiche, che, comunque, non hanno alcuna giustificazione storica».

La previsione del prof. Haldane che il deputato conservatore antisanzionista sir Arnold Wilson sorge a confutare nelle sue basi non per amore dell'Italia ma per amore della verità, fa parte di quella campagna di disfattismo e di svalutazione che ha preceduto e accompagnato l'impresa italiana in Etiopia e ora le sopravvive assumendo nuove forme ed espressioni. Per lungo tempo ci si è negato la capacità militare di venire a capo della spedizione e si preannunziava una serie di felici vittorie tiopiche; poi si sono contestate le nostre attitudini colonizzatrici e civilizzatrici; oggi, caduti quei giudizi affrettati dettati da ostilità e malanimo di fronte alle numerose prove fornite dal nostro esercito e dai nostri lavoratori, si tenta di svalutare in partenza le nostre fatiche intese a creare lo impero preconizzando il sorgere in Abissinia di una razza mista in seguito ad incroci di elementi italiani con elementi indigeni. Anche questo oroscopo urta dai fatti la più clamorosa smentita. Gli italiani, come ricorda il Wilson, sono una razza segnata da una individualità netta e precisa che è il prodotto di secoli di civiltà. Il tentativo di «snazionalizzazione» a cui è stata fatta segno si sono sempre infranti contro la più tenace resistenza anche quando venivano da razze anch'esse di alta cultura. Milioni di italiani vivono all'estero, partecipano attivamente alla vita delle nazioni che li ospitano ma sono conosciuti come l'elemento etnico più difficile da assimilare. Anche nei matrimoni le nostre collettività nazionali all'estero sono le più restie a contrarre legami con gente di nazionalità non italiana. Se tutto questo è stato sempre vero è più che mai vero oggi che il fascismo ha dato a tutti gli italiani un infiammato senso nazionale prima sconosciuto. L'orgoglio di razza è negli italiani nuovi un sentimento che fa parte dei loro connotati spirituali. Pensare che questo sentimento possa oscurarsi al contatto con una razza africana di civiltà bassissima è ipotesi quanto mai cervellotica e arbitraria.

L'Italia si è assunto il compito di portare la civiltà in Etiopia non quello di mescolare il sangue del proprio popolo col sangue delle genti abissine. Il mondo vedrà sorgere e vigoreggiare in Abissinia la superba realtà dell'impero italiano che non sarà, con buona pace dei biologi britannici, un impero di mulatti.

IL RIASSETTO DEI SERVIZI MARITTIMI

QUATTRO NUOVI RAGGRUPPAMENTI

Le linee dell'America all'*Italia* di Genova — Quelle dell'Africa, Asia e Australia al *Lloyd Triestino* — La *Tirrenia* di Napoli e l'*Adriatica* di Venezia gestiranno le linee del Mediterraneo e del Nord Europa

Le direttive del Duce

I nuovi servizi verranno iniziati il 1.o gennaio prossimo

Roma, 27 notte.

Il Duce nei giorni 22 e 23 corrente mese ha riunito a Palazzo Venezia il Ministro delle Finanze, il Ministro delle Comunicazioni, il Sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile, il Presidente dell'I.R.I. e l'Amministratore delegato della Società Italia per esaminare l'assetto dei principali servizi di linea della marina mercantile italiana in relazione alle mutate nuove esigenze.

A conclusione delle due predette riunioni, il Duce ha definito il nuovo assetto dei servizi ed ha deciso che essi vengano regolarmente iniziati fin dal 1° gennaio 1937-XV.

I settori di traffico

I nuovi servizi saranno raggruppati basandosi sul principio che i servizi regolari di linea debbono essere organizzati e concentrati per settori di traffico così attribuiti:

1) Italia S. A. - Genova, *risultante dalla concentrazione effettiva in una sola unità della* Italia *con la* Cosulich. *La nuova* Società Italia *eserciterà i servizi da passeggeri e quelli inerenti alle principali linee regolari da carico per le Americhe, gestiti attualmente dalla stessa Italia, dalla* Cosulich *e dalla* Navigazione Libera Triestina.

2) Lloyd Triestino S. A. - Trieste. *Il Lloyd Triestino eserciterà le linee dell'Africa (oltre gli stretti), dell'Asia e dell'Australia, cioè le linee oltre Suez già del Lloyd* Triestino, *quelle oltre Suez già della* Tirrenia *e della* Società Veneziana di Navigazione, *quelle dell'Africa della* Navigazione Libera Triestina *e le linee dell'Australia.*

3) Tirrenia S. A. - Napoli.

4) Adriatica S. A. - Venezia.

La Tirrenia e l'Adriatica gestiranno, opportunamente ripartite, tutte le linee sovvenzionate del Mediterraneo e del Mar Nero, esclusi i servizi minori locali, e inoltre le linee commerciali Italia-Nord Europa.

In tal modo si effettuerà il concentramento in due sole grandi unità dei servizi mediterranei, previamente riveduti e aggiornati alle reali esigenze, attualmente gestiti dal Lloyd Triestino, *dalla* Tirrenia, *dall'Adriatica, dall'Adria e dalla* Società Sarda di Navigazione.

Le sedi delle Società

L'attività dei principali porti italiani e il servizio e lo sviluppo dei traffici delle varie zone e specialmente per gli entroterra afferenti a Genova, Napoli, Venezia, Trieste e Fiume risultano garantiti dalla seguente sistemazione delle sedi delle Società:

Genova: *sede centrale e di armamento principale della nuova* Società Italia. *Sede succursale e di armamento del nuovo* Lloyd Triestino. *Sede succursale e di armamento della nuova* Tirrenia. *Sede succursale e di armamento della nuova* Adriatica.

Trieste: *sede centrale e di armamento principale del nuovo* Lloyd Triestino. *Sede succursale e di armamento della nuova* Italia. *Sede succursale e di armamento della nuova* Adriatica.

Napoli: *sede centrale e di armamento principale della nuova* Tirrenia. *Sede succursale della nuova* Italia. *Sede succursale del nuovo* Lloyd Triestino. *Sede succursale della nuova* Adriatica.

Venezia: *sede centrale e di armamento principale della nuova* Adriatica. *Sede succursale e di armamento del nuovo* Lloyd Triestino.

Fiume: *sede succursale e di armamento della nuova* Adriatica *e porto capolinea delle linee del periplo italico e delle linee commerciali Italia-Nord Europa. Sede principale di armamento dei servizi locali.*

Palermo: *sede succursale e di armamento della nuova* Tirrenia. *Sede succursale della nuova* Italia.

Bari: *sede succursale e di armamento della nuova* Adriatica.

Gli importanti servizi per l'Africa Orientale assegnati come sopra è indicato al nuovo Lloyd Triestino *faranno capolinea ai principali porti come Genova, Napoli, Venezia, Trieste, Fiume, ecc. Gli altri porti italiani avranno uffici sociali o agenzie delle quattro nuove Società a seconda dell'importanza dei porti e del numero degli approdi.*

Il Duce, nello stabilire i quattro grandi raggruppamenti armatoriali, ha impartito le direttive per la organizzazione delle Società che dovranno gestirli e per la definizione del programma delle nuove costruzioni.

Vito Mussolini

promosso tenente dell'Aeronautica

Milano, 27 notte.

A Vito Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, è giunto ieri questo telegramma del Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica:

«*Vito Mussolini, Milano — Ho controfirmato stamane il decreto reale che ti promuove a tenente dell'Arma Aeronautica per merito di guerra. Promozione meritata. Ti abbraccio - Mussolini.*

Vito Mussolini ha così risposto:

«Eccellenza Mussolini, Capo Governo, Roma - Commosso ringraziamenti per la premurosa notizia. Le parole «promozione meritata» costituiscono il mio più alto e ambito premio. Ricambio affettuosamente abbraccio - Vito».

LO SCIOPERO DEGLI SCARICATORI ARABI DI GIAFFA è stato sfruttato dagli ebrei e dagli inglesi che hanno deviato il traffico su Tel Aviv approntando in fretta delle banchine di scarico alle quali hanno già attraccato i primi piroscafi. Migliaia di ebrei si sono adunati sulla riva acclamando. L'autocarro che si vede nella fotografia contiene le prime merci scaricate a Tel Aviv ed è scortato da soldati inglesi. Le diciture in ebraico dicono: «Viva il porto di Tel Aviv».

BLUM VA ADAGIO ma le masse hanno fretta

I comunisti passano all'azione occupando le fabbriche - Incertezze internazionali dal Reno alla Siria

Parigi, 27 notte.

Mentre Blum con pazienza e segretezza da alchimista spende le proprie giornate nella preparazione del governo di domani, mentre i radicali decidono di porre la candidatura di Herriot alla presidenza della Camera, mentre due donne si accingono, alla maniera spagnola, ad arrecare al governo il concorso dei loro lumi e la simpatia del loro sesso, mentre Sarraut e Boncour assistono alle ultime inaugurazioni ufficiali del loro consolato, le organizzazioni comuniste passano tranquillamente all'azione diretta.

Esperimento bolscevico

Le occupazioni di fabbriche prodottesi nelle ultime ventiquattro ore, avvertono che il processo rivoluzionario è incominciato. Il fatto parlamentare viene già scavalcato dall'iniziativa di massa. Con simultaneità significativa gli stabilimenti a Nieuport, di Issy les Moulineaux e le Officine Lavallette, di Saint Ouen, sono stati presi in ostaggio dalle maestranze.

Una decisione [illegible] hanno adottato gli stabilimenti Farman di Billancourt, mentre inizi di scioperi si segnalano a Totchkiss, a Levallois, a Amiot, a Villacoublay, Salmson, a Boulogne e Dewoitine, a Tolosa. Qual'è il pretesto di tutte queste agitazioni? Ottenere un aumento di salario e l'adozione della settimana di quaranta ore. Chi tenga presente che la settimana di quaranta ore è uno dei punti del programma di Blum, intuirà senza fatica il carattere artificioso del movimento. In realtà si tratta di un esperimento di disorganizzazione dell'industria capitalistica, esperimento il quale, manco a farlo apposta, ha luogo a danno di una delle industrie che interessano la difesa nazionale, la industria dell'aeronautica.

La stampa, tanto borghese quanto social-comunista, si affatica a provare che quello che è accaduto non ha la minima gravità. Gli scioperanti, cui andiamo debitori perfino di vari comunicati intesi ad illuminare l'opinione, assicurano che si tratta solo di «una nuova forma di sciopero più efficace di quella fin qui in uso».

«Tutto è possibile!»

Il *Populaire* nella sua pagina ufficiosa, nega che il movimento abbia carattere politico. Il ministeriale *Petit Parisien* constata con dolcezza che gli operai hanno dato un bell'esempio di calma «sorridente» e che non si è potuto verificare il minimo urto. In un primo tempo si era detto che il direttore di uno degli stabilimenti fosse stato trattenuto prigioniero dagli occupanti; la voce viene smentita. Tutto insomma è per il meglio nel migliore dei mondi e al di fuori di due degli organi moderati nessuno osa aprir bocca.

Il Ministero degli Interni si è astenuto dall'intervenire, limitandosi a supplicare per telefono i direttori a cedere subito alle esigenze degli operai. Qualcuno ha già ceduto ed il lavoro ha ripreso. Altri discutono ancora, ma cederanno anch'essi. Incoraggiati da questo primo successo, è facile prevedere che i sindacati unitari non si fermeranno lì.

Il *Populaire* del resto, nella pagina dedicata alla propaganda di classe non scriveva stamani: «Oggi tutto è possibile; siamo ad un'ora che non tornerà tanto presto sul quadrante della storia. Avanti dunque, compagni!»?

Governo e masse si accingono dunque ad agire ciascuno per conto proprio e nei rispettivi campi. Non tarderemo a constatare a occhio nudo le conseguenze di questo dualismo. Due treni procedenti a velocità diverse non potranno mantenersi a lungo l'uno all'altezza dell'altro.

I grattacapi internazionali

Blum intanto, in attesa di trovare una comparsa da mettere al Ministero degli Esteri, continua a informarsi personalmente e di prima mano dei problemi internazionali. Egli ha ricevuto oggi, fra gli altri, Politis ministro di Grecia, una delegazione di rappresentanti della Siria condotta dai signori Atassi e Riadsul e l'Arcivescovo di Beyruth mons. Mobarak. A Politis il futuro capo del Governo ha detto di non avere ancora deciso se recarsi o no personalmente a Ginevra per la riunione del 16 giugno. Ai rappresentanti della Siria e all'Arcivescovo di Beyruth egli ha chiesto informazioni particolareggiate sulla situazione in rapporto con gli avvenimenti di Palestina. Negli ambienti parigini non si esclude infatti che la rivolta degli arabi sottoposti a mandato britannico possa prima o poi determinare un contraccolpo anche fra quelli sottoposti a mandato francese. Vero è che in Siria l'agitazione è allo stato endemico e che pochi mesi addietro l'Alto Commissario De Martel seppe fronteggiarla con abilità e successo. Ma altre sono le difficoltà ordinarie, altro una agitazione che si svolgesse d'accordo con quella in corso in Palestina.

I colloqui di Blum provano come il futuro Presidente del Consiglio, per quanto portato da naturali affinità di razza a simpatizzare con gli avversari degli arabi palestinesi, non si dissimuli le proprie responsabilità e si prepari ad affrontarle nelle migliori condizioni. Questa diligenza di Blum nell'informarsi della realtà dei vari settori dell'impero francese deporrebbe tutto a suo favore se anche qui il dualismo di cui sopra non fosse suscettibile di metterlo in imbarazzo a dispetto della miglior volontà di ben fare. La sola cosa che non si capisce è perché taluni organi del fronte popolare e specialmente la solita *Oeuvre* sentano il bisogno di tirar fuori per accreditarla la fiaba della partecipazione italiana al fermento arabo in Palestina. Il *Temps*, che non ha le preoccupazioni settarie di quei giornali, scrive giudiziosamente che le panzane in questione mancano di fondamento, che le cause della crisi palestinese esistevano molto prima della guerra italo-etiopica e che l'azione del nazionalismo arabo contro la colonizzazione ebraica basta ad usura a spiegarla.

Desideri per Gibuti

Le sfere coloniali francesi, sempre molto sensibili a tutto quanto si riferisce alla temperatura politica dell'impero, segnalano oltre ai timori esistenti per la Siria le preoccupazioni che susciterebbe a Rabat e a Casablanca il lavoro di disorganizzazione fatto dai comunisti nel Marocco spagnolo. La residenza avrebbe già preso disposizioni di carattere militare per mettersi in grado di fronteggiare qualunque evenienza. Ma il risultato di tale stato di cose sarebbe l'impossibilità per la Francia di distogliere nuove truppe dal territorio sceriffano per impiegarle sulla frontiera dell'est. Superfluo avvertire che il carattere particolarmente increscioso che tali difficoltà rivestirebbero qualora per una ragione o per l'altra la Francia dovesse trovarsi nella necessità di ricostituire i proprii presidi anche sulla frontiera del sud-est. In quanto a Gibuti, si nota negli stessi ambienti coloniali un certo allarme di fronte alla prospettiva che il prolungarsi delle sanzioni abbia per effetto la sospensione dei traffici fra l'Etiopia italiana e la Somalia francese. La Lega marittima e coloniale presieduta dell'ex-governatore Outrey ha tenuto una seduta per segnalare al governo questo aspetto particolare del problema sanzionista e per chiedere la fine dell'assedio economico dell'Italia. La Lega reclama inoltre come è noto, la creazione a Gibuti di un porto franco per resistere alla futura concorrenza dei nostri porti.

Concetto Pettinato

Crescente fermento delle masse operaie parigine

Trattative per le officine occupate

Parigi, 27 notte.

L'occupazione da parte degli operai di due stabilimenti siderurgici dei sobborghi di Parigi ha indubbiamente un carattere politico, malgrado che i circoli sindacalisti si siano affrettati a smentirlo.

«Sovieti di officina? niente affatto — si dichiara in quei circoli —, ma soltanto una forma nuova e più efficace di sciopero. Sino ad ora quando gli operai decidevano di scioperare per ottenere un miglioramento della loro sorte lasciavano le officine. La direzione ricorreva allora a dei crumiri che potevano con tanto maggior facilità mettersi alle macchine in quanto le officine erano vuote. Col nuovo metodo tutti rimangono al loro posto e nessuno può venire a prenderlo. Far sgombrare le officine con la forza?... La cosa è possibile, ma quelli che ricorressero a tale mezzo dovrebbero assumere tutte le responsabilità per le conseguenze che ne deriverebbero».

Questa frase cara ai sindacalisti assume in questo caso un significato particolare che mostra come gli scioperanti siano abbastanza decisi ad andare sino in fondo. Sino ad ora, del resto, nulla permette di ritenere che si pensi a ricorrere alla forza per fare sgombrare i due stabilimenti di Saint Ouen e di Issy les Moulineaux. Del resto se da ieri sera le direzioni dei due stabilimenti e i capi della polizia si sono rifiutati di fare la minima dichiarazione, gli agenti del servizio d'ordine non nascondono affatto che la consegna ricevuta è di non turbare. Così è che gli operai anziché tornare alle loro case per aspettare la fine dei negoziati intavolati con le direzioni degli stabilimenti, hanno deciso di aspettare sul posto la fine del conflitto.

Fino a questo momento nessun incidente è da segnalare. I negoziati ufficiali sono cominciati stamattina fra gli scioperanti e i rappresentanti delle direzioni alla presenza di un delegato padronale e del segretario generale del sindacato dei metallurgici. Dopo parecchie ore di discussione è stato annunciato agli operai che nessuna sanzione verrà presa in seguito allo sciopero, e che parecchie delle rivendicazioni presentate avevano già ricevuto l'approvazione della direzione. La questione dei salari, quella dei quindici giorni di congedo annuo pagati e quella di un contratto collettivo saranno oggetto di nuovi negoziati.

In borsa era corsa oggi voce che dei movimenti analoghi si erano prodotti in vari centri industriali della provincia, ma nei circoli ben informati si assicura che queste voci non hanno alcun fondamento. E' però fuori dubbio che una viva agitazione si manifesta per le stesse cause in altri stabilimenti dei sobborghi parigini. Nelle officine Hotchkiss a Levallois, e in quelle Amiot a Villacoublay gli operai hanno fatto lo sciopero delle brac-

cia conserte. Agli stabilimenti Sauther Harlé una delegazione è stata ricevuta dalla direzione che ha accordato soddisfazione agli operai sui principali punti. Settecento operai che avevano smesso il lavoro lo hanno quindi ripreso. Agli stabilimenti Amiot dei miglioramenti sensibili essendo stati promessi a datare dal primo giugno, i 120 operai che avevano sospeso il lavoro hanno fatto ritorno.

Nelle officine degli stabilimenti d'aviazione di Villacoublay lo sciopero ha avuto fine oggi avendo gli operai ottenuto soddisfazione.

Per contro si apprende da Tolosa che il personale dello stabilimento Dewoitine ha improvvisamente deciso di agire come quello di Issi les Moulineaux. Duecentocinquanta operai avevano deciso di occupare le officine, ma alla fine del pomeriggio avendo la direzione dato assicurazione che le porte sarebbero state aperte domattina al personale, i delegati operai hanno deciso di abbandonare lo stabilimento. In corteo si sono recati alla camera del lavoro ove hanno preso parte ad una riunione, e quindi hanno fatto ritorno alle rispettive abitazioni. Domattina gli operai si troveranno al loro posto per riprendere lo sciopero delle «braccia conserte» in attesa della risposta che deve venire da Parigi.

Domande al futuro governo
dei «sinistrati» dalle sanzioni

Parigi, 27 notte.

L'Unione di difesa dei sinistrati dalle sanzioni votate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia, ha deciso di chiedere al futuro Governo, in nome del superiore interesse del Paese, 1) di prendere l'iniziativa affinchè vengano tolte immediatamente le sanzioni contro l'Italia; 2) di invitare il Parlamento a votare d'urgenza una legge di solidarietà nazionale tendente ad ottenere la ripartizione di tutti i danni causati ai cittadini francesi dalle misure prese per il mantenimento della pace in esecuzione del patto di Ginevra; 3) di realizzare l'estensione ai francesi, creditori sull'Italia, delle disposizioni dei decreti legge del 16 luglio e 8 agosto 1935, concernenti gli arretrati di clearing, estensione alla quale ora nulla più si oppone; 4) prescrivere che venga proceduto alla valutazione immediata dei danni causati alla Francia dall'applicazione delle misure economiche finanziarie previste dal patto della Società delle Nazioni, onde presentare a Ginevra il bilancio di questi danni e reclamare l'eguale proporzionale ripartizione degli oneri fra gli Stati membri della Società delle Nazioni, come è espressamente previsto nel Patto.

Un'epidemia di scioperi
travaglia la capitale spagnuola

Madrid, 27 notte.

Alle ore una di stamane, è incominciato a Madrid lo sciopero del personale degli alberghi, trattorie e caffè. Lo sciopero, dichiarato dalla Confederazione del lavoro di tendenza anarcoide, in seguito al rifiuto dei padroni di licenziare il personale non iscritto ai tre sindacati di estrema sinistra, è stato particolarmente assecondato anche dalle organizzazioni socialiste dopo un vano tentativo di opposizione. Da varie settimane dura nella capitale lo sciopero del personale degli ascensori. Ad uno ad uno, gli apparecchi, i quali hanno bisogno della revisione e lubrificazione periodica, sono stati fermati, ed oggi nessun ascensore funziona nella città.

Madrid è inoltre minacciata da uno sciopero generale del personale del gas. Il 1.o giugno a Madrid avrà pure inizio lo sciopero dell'industria edilizia, nel caso di non accettazione da parte dei padroni, di una serie di domande comportanti tra l'altro l'istituzione della giornata di sei ore e di un mese di vacanza retribuito. Lo sciopero, che difficilmente potrà essere evitato data l'opposizione degli industriali a queste richieste, allontanerà dai cantieri circa quarantamila operai.

Ieri, in una assemblea generale straordinaria, il personale della Compagnia Madrid-Saragozza-Alicante, una delle principali reti ferroviarie spagnuole, ha deciso di dichiarare lo sciopero se non vengono aumentati i salari e licenziati gli operai non affiliati ai sindacati di sinistra.

Questa epidemia di agitazioni incomincia soltanto ora a preoccupare seriamente i dirigenti repubblicani, i quali si domandano se il succedersi sistematico degli scioperi non obbedisca ad un piano predisposto di carattere rivoluzionario. Si attribuisce la responsabilità [illegible] al capo dei socialisti estremisti Largo Caballero, [illegible] [illegible] partiti del fronte popolare [illegible] la campagna elettorale.

Basterà ricordare che le elezioni del febbraio scorso hanno avuto luogo [illegible] [illegible] nell'ottobre 1934 sono stati [illegible] [illegible].

Nei circoli ministeriali si fa [illegible] dell'azione del partito socialista, che si ritiene inevitabile, per un consolidamento della politica repubblicana sulla base della legalità.

L'esportazione ungherese di bestiame
avviata per il porto di Fiume

Budapest, 27 notte.

La Commissione mista italo-ungherese per lo sviluppo del traffico del porto di Fiume riunita a Szeged ha deciso di avviare attraverso Fiume l'esportazione del bestiame vivo ungherese.

I negri bruciano la Bibbia
per la questione della Reg. di Saba

Panama, 27 notte.

(S.I.A.) — Un centinaio di negri riuniti alla sede di una loro associazione religiosa, hanno bruciato, dopo lunga discussione, una Bibbia. La questione era sul capoverso in cui è detto che il Regno della Regina di Saba da nessuno sarebbe stato mai conquistato. Il Libro Santo non avrebbe dunque previsto la vittoria dell'Italia.

Un negro più anziano ha interpretato: «Non è che sia sbagliato il Libro Santo, sono i bianchi che hanno tradotto male i Sacri Testi» [illegible]

Il Presidente dell'Uruguay contro le sanzioni

Montevideo, 27 notte.

Il Presidente della Repubblica, Terra, ricevendo una delegazione di italiani, ha dichiarato che lo Uruguay aderì alle sanzioni allo scopo di impedire la guerra; ma poichè questa è terminata ritiene che le sanzioni non siano più necessarie. (Stefani).

Gli italiani dell'Uruguay riuniti a congresso

Montevideo, 27 notte.

Si è svolto in una atmosfera di vibrante entusiasmo il congresso degli italiani e dei figli degli italiani residenti in Uruguay, che ha discusso tutti i temi riferentisi all'immigrazione ed all'attività politica degli italiani nella Repubblica.

Dopo i lavori una Commissione si è recata dal Presidente Terra per rendergli omaggio e parteciparli i voti espressi dal congresso. Il Presidente ha dichiarato che «il mantenimento delle sanzioni è un assurdo e pericoloso» ed ha esaltato il lavoro degli italiani nell'Uruguay.

Dopo la visita il Presidente e i congressisti si sono recati alla Legazione d'Italia dove hanno inneggiato al Re ed Imperatore ed al Duce creatore dell'impero.

La «nave pirata» scomparsa da Dakar

Londra, 27 notte.

Il motopeschereccio inglese *Girl Pat*, la «nave-pirata», del quale l'equipaggio si è impossessato mettendosi per conto suo in viaggio verso ignoti lidi, è partito da Dakar, dove era stato segnalato ieri, e ciò prima che le autorità di quel porto potessero decretarne il fermo. Per di più, l'equipaggio ha lasciato a Dakar una quantità di conti non pagati.

Dall'Africa Occidentale francese un telegramma, giunto oggi, informa che il comandante del *Girl Pat* aveva fatto larga provvista di olio, di viveri e di acqua, e anche aveva fatto riparare il motore. Prima di pagare il conto, egli aveva dichiarato di voler collaudare la macchina e si era perciò allontanato dalla costa. Senonchè, anzichè farvi ritorno, egli ha puntato la prua verso il sud, ed è in breve scomparso. Non si sa verso quale mèta si diriga il battello, ma sembra che esso abbia provviste di combustibile per almeno duemila miglia. Tutti i porti dell'Africa sono stati avvertiti della fuga, ed è inevitabile che, se il *Girl Pat* comparirà in uno di essi, sarà «arrestato».

Secondo l'opinione dei circoli marittimi inglesi, l'equipaggio è diretto all'America meridionale, dove spera di poter vendere la piccola nave.

ORIENTAMENTI BRITANNICI
Timori o manovre?

Londra, 27 notte.

Come giorni fa il corrispondente romano della *Morning Post*, così oggi il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian* dedica un articolo ai rapporti fra la Inghilterra e l'Italia per dimostrare come essi «vadano metodicamente peggiorando».

Secondo lo scrittore non si può attendere che tali rapporti siano buoni nel momento in cui l'Inghilterra rimane fermamente attaccata all'azione della Lega contro la Italia e anzi ne è lo spirito animatore. Ma le relazioni anglo-italiane, dice lo scrittore in questione, «sono peggiori di quanto potrebbero essere in base alla presente situazione».

Inquietudini crescenti

A che cosa mirino questi insistenti richiami ai pericoli di possibili gravi sviluppi degli eventi, è difficile dire, tanto più che emanano da un organo antisanzionista come la *Morning Post* e da un organo se non addirittura sanzionista certo sostenitore della Lega e di tutto ciò che una politica leghista coinvolge, come il *Manchester Guardian*. L'articolo del collaboratore diplomatico di quest'ultimo giornale è importante giacchè è un fatto ben noto a Londra che questo scrittore è persona grata in vari ambienti diplomatici e in alcuni anzi persona gratissima. D'altra parte se pure egli ha difeso alcuni atteggiamenti edeniani, è stato forse l'unico scrittore di questioni di politica estera a Londra il quale abbia compiuto qualche sforzo per conservare un atteggiamento di serenità o per lo meno un senso di misura. Che si vogliano qui accentuare i pericoli che il preteso espansionismo italiano crea all'impero britannico a scopo interno, è possibile se non certo. Ma vi è di più. Londra incomincia ad essere seriamente preoccupata della situazione. Ha gli occhi ormai su Berlino e ciò che vede l'allarma. Alla Camera dei Comuni, ad esempio, il ministro della difesa Inskip ha oggi riconosciuto che progressi enormi sono compiuti dalla Germania nel campo dell'aviazione militare e ha aggiunto di possedere in proposito abbondanti informazioni.

Con la flotta nel Mediterraneo, con un problema coloniale posto sul tappeto e con la certezza che esso non potrà più essere ignorato, Londra ha motivi più che sufficienti di contemplare con apprensione l'avvenire. Anche nella Renania la Germania non è inattiva e il collaboratore diplomatico della *Morning Post* stamane dichiarava di sapere che vasti lavori di fortificazione erano intrapresi in quella zona, non certo comparabili a quelli compiuti dalla Francia, ma atti in ogni caso a tenere a bada truppe francesi in caso di attacco, e — come dice il corrispondente — nel caso in cui le forze armate tedesche fossero occupate altrove.

I rappresentanti dei Domini, gli uni già a Londra e gli altri in procinto di arrivarvi, discuteranno con Baldwin e coi suoi collaboratori alcuni fra gli aspetti più inquietanti della situazione. Non si sa se decisioni saranno prese e neanche se a questi colloqui si potrà conferire la dignità di conferenza imperiale.

Riserbo sintomatico

Sul punto fondamentale, che poi è e rimarrà quello della politica sanzionistica dell'Inghilterra, non una parola viene pronunciata in guisa da definire l'atteggiamento del Governo. Vi è chi vorrebbe far credere che il sanzionismo è ormai una questione secondaria di fronte ad altri problemi più importanti e vi è già chi dice che non vale la pena di affrettarsi ad un ritorno alla normalità, dato che Stresa è crollata e nessuna forza potrà ricostituirla. Ma per venerdì prossimo è fissato alla Camera dei Comuni un dibattito sul problema della difesa nazionale e Austen Chamberlain e Winston Churchill sono fermamente decisi, a quello che sostiene un giornale, a ottenere personalmente da Baldwin dei chiarimenti sulla posizione presente dell'Inghilterra non soltanto nei riguardi dei piani di difesa e dei progetti di arruolamento di nuovo personale per l'Esercito e la Marina, ma anche nei confronti delle cause di possibili conflitti o, in altre parole, della Lega del Mediterraneo e dell'Italia.

Il fatto che alla Camera dei Comuni alcuni deputati oggi hanno tentato ancora una volta di riaccendere una discussione sulle pallottole dum-dum e che Eden abbia risposto che non intende più tornare su questo argomento, dimostra che esiste la sensazione di un pericolo potenziale e che si vuole veramente fare tutto il possibile per attenuarlo. Appunto per questo è considerato di estrema importanza un colloquio che il Duce ha concesso al collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph».

Alla Camera dei Comuni alcuni deputati hanno pure interpellato il Governo per sapere quanto vi fosse di vero nelle accuse di pretese ingerenze italiane fra gli arabi della Palestina e della Transgiordania. Il Ministro dei Dominions ha replicato di non avere informazioni di sorta su queste attività. «Sono pronto a chiedere un rapporto in proposito all'Alto Commissario in Palestina — egli ha detto — ma, a mio giudizio, è inconcepibile che queste attività siano ignote al Governo. In ogni modo, il Governo sorveglia attentamente l'intera situazione».

Le Littorine in Sicilia
L'inaugurazione del servizio su tre delle principali linee dell'Isola

Palermo, 27 notte.

Si è iniziato il servizio delle Littorine Fiat sulla Palermo-Agrigento, e nei prossimi giorni s'inaugurerà anche sulla Palermo-Messina e sulla Palermo-Catania. Si tratta di un avvenimento importante per le comunicazioni ferroviarie in Sicilia, dove la Littorina velocissima risolve bene il problema della comunicazione rapida, frequente ed economica, in luogo del convoglio pesante, necessariamente lento, esuberante al movimento dei viaggiatori. Le Ferrovie dello Stato, che con l'adozione della Littorina hanno affermato anche nel campo ferroviario lo spirito rinnovatore del fascismo, hanno studiato premurosamente il particolare problema siciliano e lo hanno ora risolto su larga scala proponendosi di estendere ulteriormente il servizio delle Littorine anche su altre linee isolane.

Il tipo di Littorina che ora corre veloce sulle linee siciliane è stato appositamente costruito dalla Fiat con criteri di grande modernità. Sono le prime Littorine Fiat e delle Ferrovie dello Stato provviste di servizio di cucina, e destinate quindi a viaggi di una certa durata. Finora le Littorine sono state a classe unica, ma queste nuove vetture portano 17 viaggiatori in 1a e 23 in 2a classe. Sono equipaggiate con 2 motori Diesel da 115 HP e possono raggiungere la velocità di 130 km. all'ora in piano.

Per dare un'idea del vantaggio portato dalla Littorina alle comunicazioni ferroviarie siciliane basta ricordare che da Palermo a Catania si va con essa in ore 3,45, mentre il treno più rapido ne impiegava 6; da Palermo a Messina in ore 3,10 invece di 4,45; da Palermo ad Agrigento ore 2,10 invece di 4,10. Questa rapidità consente nella stessa giornata di spostarsi da un estremo all'altro dell'Isola per i propri affari, cosa che non era assolutamente possibile con i treni ordinari.

Nel meraviglioso paesaggio siciliano la velocissima Littorina uscita dai cantieri ferroviari della Fiat porta una nota nuova non soltanto di colore, ma di profonda modernità per lo sviluppo della vita economica e turistica della isola generosa.

Le udienze dell'on. Serena

Roma, 27 notte.

Il Vice-segretario del Partito ha ricevuto il fascista Ugo Curata che gli ha fatto omaggio di una copia del suo volume: *Mussolini e la Chiesa*.

Monsignor Valeri
nuovo Nunzio a Parigi

Roma, 27 notte.

(G. C.) — In sostituzione di monsignor Maglione, creato cardinale nell'ultimo Concistoro, il Papa ha nominato nunzio apostolico a Parigi mons. Valerio Valeri, arcivescovo titolare di Efeso, attuale nunzio apostolico a Bucarest.

Mons. Valeri è nato in San Fiora (diocesi di Città della Pieve) il 7 novembre 1883. Nel '27 veniva nominato delegato apostolico in Egitto e Palestina e nel '33 in sostituzione di mons. Dolci, elevato alla porpora, Pio XI lo nominava nunzio apostolico in Romania. Mons. Valeri è uno dei più giovani e quotati diplomatici vaticani. Egli ha reso importanti servizi alla Santa Sede e specialmente in qualità di delegato apostolico in Palestina. Viene considerato particolarmente atto al suo nuovo alto ufficio per la conoscenza profonda che ha di uomini e cose del mondo politico europeo.

La preparazione della Biennale
Il Duce riceve
lo scultore Antonio Maraini

Roma, 27 notte.

Il Duce ha ricevuto lo scultore Antonio Maraini, il quale ha riferito sulla preparazione della XX Biennale Internazionale d'Arte, preparazione che ebbe inizio fino dalla primavera del passato Anno XIII, con l'invito rivolto ai 14 Stati possessori dei Padiglioni, e il suo accoglimento. Ad esso hanno di fatto corrisposto dodici Nazioni, cioè: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Polonia, Spagna, Svizzera, Ungheria; poichè la Gran Bretagna e l'U.R.S.S. si sono all'ultimo momento astenute. Così pure mancano gli artisti americani, solitamente ospitati nel padiglione intitolato agli Stati Uniti, che è proprietà di una Società privata.

Il Duce ha approvato la vasta e multiforme attività con la quale la Biennale risponderà ai compiti affidatile dal Regime nel settore delle arti e ha impartito all'onorevole Maraini le direttive per l'avvenire.

I Carabinieri caduti
nelle operazioni in A. O.

Roma, 27 notte.

Ecco l'elenco dei militari dell'Arma dei Carabinieri Reali deceduti o feriti nelle operazioni di guerra in Africa Orientale:

Si immolarono per la Patria in combattimenti vari: brigadiere Grippo Paolo, classe 1900, da Pietragalla (Potenza); brigadiere Pietrocola Salvatore, classe 1905, da Minervino Murge (Bari); carabiniere Litto Cola, classe 1906, da Baiano (Avellino); brigadiere Amorelli Giovanni, classe 1905, da Ragusa; carabiniere Alaimo Angelo, da San Martino (Caltanissetta).

Caddero durante l'espugnazione di Gunagado: capitano Bonsignore Antonio, classe 1896, da Messina; carabiniere Canavera Paolo, classe 1912, da Caselle Torinese (Torino); carabiniere Tucci Quinto, classe 1913, da Castiglione Fiorentino (Arezzo); carabiniere Vittori Renato, classe 1916, da Novara; carabiniere Stefanoni Domenico, classe 1913, da Montefiascone (Viterbo); carabiniere Di Stefano Luigi, classe 1916, da Castelli (Teramo); vicebrigadiere Musiari Romeo, classe 1903, da Torrile (Parma); carabiniere Citti Cesare, classe 1907, da Lucca; carabiniere Grigolon Aristide, classe 1910, da Masera (Padova); carabiniere Pagano Carmelo, classe 1908, da S. Filippo del Melo (Messina); carabiniere Paltaro Aurelio, classe 1910, da Littoria; carabiniere Perissinotto Antonio, classe 1903, da San Stino di Livenza (Treviso); carabiniere Signorelli Antonio, classe 1910, da Arce (Frosinone); carabiniere Ferrari Antonio, classe 1907, da Mariano (Lecce).

Decorati di medaglia d'oro: carabiniere Cimarrusti Vittoriano, classe 1912, da Adelfia (Bari); carabiniere Magnano Vincenzo, classe 1910, da Sortino (Siracusa); carabiniere Comin Giuseppe, classe 1912, da Venezia); carabiniere Di Dio Giovanni, classe 1915, da Mesagne (Brindisi); carabiniere Perino Luigi, classe 1907, da Ciriè (Torino).

Due ferrovieri condannati
per negligenza in servizio

Casale, 27 notte.

I ferrovieri Febo Corona, deviatore, Giuseppe Sereno, capo squadra deviatore, Paolo Graziano, macchinista e Andrea Prati, fuochista, sono oggi comparsi in Pretura imputati di avere in concorso fra loro, il 28 giugno scorso, in Casale, fatto sorgere il pericolo di un disastro ferroviario, il Corona omettendo di manovrare uno scambio come ne aveva avuto ordine, il Sereno non accertando la effettuazione della manovra del Corona, il Graziano e il Prati per non avere osservato che la linea seguita non era quella regolamentare. Tutti erano inoltre imputati di lesioni colpose in persona di Eusebio Morbello, che ebbe malattia durata 210 giorni.

Dopo lungo e vivace dibattito il giudice ha condannato il Corona ed il Sereno a tre mesi di reclusione e 2000 lire di multa ciascuno; ha assolto il Graziano per insufficienza di prove, ed il Prati per non aver commesso il fatto.

Il processo di Novara
L'imputato condannato all'ergastolo

Novara, 27 notte.

E' finito questa sera alle Assise il processo a carico dell'ex-ergastolano Nicola Moscatelli, di 52 anni, da Rho, colpito da ventun capi di imputazione, fra cui due tentati omicidi in persona della guardia notturna Monticelli di Parabiago e dei coniugi Ugazio, a Gallarate, a scopo di furto. Per quest'ultimo delitto l'imputato aveva dedotto un «alibi» per dimostrare che la sera del fatto egli si trovava a Bergamo, ma tale «alibi» risultò inesistente.

La Corte lo ha condannato alla pena dell'ergastolo e alla multa di L. 79.875 oltre agli accessori di legge. Ma il Moscatelli dovrà rispondere dinanzi alla Corte d'Assise di Milano di altre gesta brigantesche, compiute in unione a un numeroso gruppo di delinquenti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
27 Maggio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Remo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trieste	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bolzano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bengasi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rodi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università
[illegible]

Dal R. Osservatorio di Pino
[illegible]

Cinema e Teatri
Sullo schermo: *Occhi neri*, di V. Tourjansky - *Il re dei commedianti*, di E. Engel.

Gli occhi neri sono quelli di Simone Simon, l'attrice francese che in questi ultimi tempi ebbe maggiormente a far parlare di sè. La sua prima apparizione in *Lac aux dames* destò commenti e lodi non pochi: in questa giovanissima si rivelava un temperamento raro; qualcuno, esagerando, parlò di una nuova Hepburn; ma l'esagerazione stessa doveva pure trovare in sè qualche motivo. E il motivo più vero è che la Simon comincia, con una sorprendente nettezza d'intuito, là dove molte non riescono a finire: dinanzi all'obiettivo e al microfono questa brunetta non recita. Non si confondano misura e tono con la solita facilona «naturalezza», che per lo più si risolve in pretensiosa sciatteria. La Simon ha il dono, come poche, di rivivere le emozioni d'un personaggio; questi primi saggi non sono certo superlativi; ma concludenti, senz'altro. E' moltissimo, per chi è agli inizi di una via che potrà essere lunga e fiorita, pur che la sorveglino volontà e intelligenza. Ad Hollywood, dove hanno buon fiuto, non si lasciarono sfuggire la piccina; ed eccola imbarcarsi per la Mecca del cinema, con una partona già preparata per lei in un film non di secondo piano. Ma non appena giunta in California una malattia la atterra; la partona è affidata a Claudette Colbert; e si torna a casa, in un malinconico ritorno seguito da pettegolezzi non tutti benevoli. Questi non c'interessano; ci basti il piacere di segnalare una nuova attrice, che anche in questo film, girato un po' in fretta prima di partire per Hollywood, esiste e, sia pure fra qualche accento un po' svenevole, dà prova del suo valore. Il film è «un Tourjansky»: abile, melodrammatico e artificioso quindi quanto basta, ombreggia al cinquanta per cento il dramma d'un Rigolettino nelle vesti d'un cameriere e in una Russia quasi imperiale. Poi tutto finirà per il meglio; e con la Simon potrete allora aver veduto anche un ottimo Harry Baur. Quest'attore sta prendendo decisamente, nel cinema europeo, il posto del Jannings, giganismi esclusi. E' saldo, potente; e di rare finezze. La sua vera fortuna sarà nell'incontro di un soggetto e di un regista molto, molto intelligenti.

Il re dei commedianti ha questo titolo: «Nur ein Komödiant», un attore soltanto; è la frase che fra sè ripete Florian, un giovane e naturalmente povero attore innamoratosi della contessina Beate, ospite del duca di Schoenburg Lauenstein. E' un attore [illegible]; l'amerà quindi in silenzio; Beate sposerà Schoenburg; e il giovane, dopo non poche peripezie, spirerà nelle braccia di Kate che l'ha all fine compreso. Il soggetto è soprattutto un masseccio pretesto a ricostruzioni più o meno rococò, a offrire una sicura interpretazione del Foerster, del Wegener, della Von Stolz; ma l'attore di primo piano è qui certo il castello di Schoenbrunn, che si prodiga senza temere alcuna papera, alcuna fatica, e regalmente offre il suo parco, i suoi colonnati, i suoi interni.

m. g.

L'esito del concorso
per radio-commedie

Roma, 27 notte.

Si è chiuso il concorso nazionale per radiocommedie bandito a suo tempo dall'Eiar sotto gli auspici del Ministero per la Stampa e la Propaganda. Le commedie inviate alla Commissione esaminatrice furono 491 delle quali 43 vennero ammesse in seconda lettura.

La Commissione, composta di Ugo Betti presidente, e di Antonio Amendola, Francesco Cochetti, Gherardo Gherardi, Cesare Vico Lodovici, Enrico Rocca, commissari, ha proposto alla Direzione Generale dell'Eiar la divisione in parti uguali dell'importo complessivo dei primi quattro premi (pari a L. 9000) per i quattro lavori giudicati, a pari titoli e per qualità diverse, primi in graduatoria e di assegnare al quinto lavoro, a norma del bando, un premio di L. 1000.

All'apertura delle buste, autori dei quattro lavori prescelti sono risultati i seguenti concorrenti: Ernesto Caballo di Torino, littore di poesia per l'anno XIII e littore del teatro per l'anno XIV, con «Radio segno»; Eugenio Galvano in A. O. con «Chi va là?»; Oreste Gasperini di Roma con «Passeggiata notturna»; Feli Silvestri di Torino con «Lo specchio e le idee»; e autore del quinto lavoro prescelto Carlo Manzini di Verona con «Tre uomini nello spazio».

La Commissione ha proposto inoltre per la trasmissione le seguenti radio-commedie: «Tre Dori» di Armando Pardini di Casale Monferrato; «Passaggio a livello» di Giuseppina Ferioli di Milano; «Colorado» di Alberto Croce di Torino; «Quelli della prima batteria» di Pietro Sampaoleai di Roma, e «Asfalto» di Mary Farina di Roma.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, [illegible] Giornale radio — [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

[illegible]

Vienna: Ore 22,10: Concerto di [illegible] — **Bruxelles II:** [illegible] — **Bruxelles II:** [illegible] — **Praga:** [illegible] — **Parigi P.P.:** [illegible] — **Parigi T. E.:** [illegible] — **Radio Parigi:** [illegible] — **Telonar:** [illegible]

Vita finanziaria commerciale e agricola
BORSE ITALIANE

TORINO, 27. — Riunione piuttosto irregolare con oscillazioni alternate e definitivi limitati regressi delle quotazioni di tutti i valori.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	76 80	Eseo	72 —
Id. f. c.	76 70	Edison	247 75
Redim. 3½	75 075	Unes	10 —
Id. f. c.	75 70	Savigliano	800 —
B.T.N. 1940	98 50	Nebiolo	130 —
Id. 1943 (8)	97 10	Tedeschi	88 —
Id. 1944	93 80	Moncenisio	166 —
Torino 4½	400 —	Riva	170 80
Id. 5%	432 —	Ansaldo	40 —
S. Paolo 4%	470 —	Fiat	364 —
Id. 3½%	400 50	C. I. B.	188 —
Ferrov. 3%	307 —	Schiappar.	5 675
I.R.I. 4½%	466 —	Mira Lanza	118 —
Elfer 4½%	457 —	Montepomi	202 —
Cr. Agr. 4%	426 —	M. Amiata	70 —
Stat 4%	518 —	Montecatini	178 50
Lloyd Sab.	4 50	Acqua Pot.	434 —
Mediterr.	485 —	Florio	37 50
Meridion.	661 —	V.-Unica	37 50
Torino Sard.	119 —	Lane Borg.	1280 —
Navig. A.L.	138 —	Valli Lanzo	30 50
Italgas	12 50	Cot. Merid.	16 08
Sip	49 75	Viscosa	351 50
Terni	211 —	Beni Stabili	208 —
Valdarno	181 —	Cartiera It.	118 —
Merid. El.	249 —	Borgo	285 50
P. C. E.	73 —	Form. Riun.	187 —

CAMBI: Parigi 83,70; Belgio 215; Londra 63,38; Svizzera 411,25; Olanda 859,84; New York 12,725; Svezia 324,88; Germania 510,82; Norvegia 318,75.

MILANO, 27. — Da oggi si iniziano le quotazioni per fine giugno prossima ventura. La riunione è stata scarsamente attiva ma prevalentemente riflessa a realizzi, ciò che ha provocato delle nuove cedenze in tutta la quota. Anche il Prestito Redimibile oscillò fra 76,70, 75,80, 75,25 per fine giugno prossimo venturo. Tutti i titoli industriali chi più chi meno hanno pagato il loro tributo alla reazione.

Centr. 593; Medit. 477; Merid. 678; Costruz. 234,50; Rubatt. 65,25; Cantoni 3000; Fortar 94,50; Olona 80,50; Ticino 90; Dierre 266; Stampati 647; Coats 340; Linif. 251; Rossari 305; Rotondi 306; Tosi 27; Cot. Merid. 16; Un. Manif. 234; Cavardo 510; Brosi 2450; Torgetti 82; Carrani 509; Bernasc. 61; Snia 351,50; Pacchetti 61,50; Borgo 256; Ansaldo 39,35; Ilva 179; Metall. It. 202; Amiata 33,25; Montec. 178,50; Dalm. 189; Breda 147; Bianchi 67; Isotta 26,25; Fiat 364; Reggiane 60; Adr. Elettr. 157; Piacenz. 183; Ciel 260,50; Dinamo 281; Breso. 241; Valdarno 183; Emil. 356; Trezzo d'A. 261; Cisalp. priv. 128, ord. 85,75; Sme 72,50; Edison 248,50; Id. Pastore 181; Sip 49,75; Tirso 100; Vizzola 349; Merid. Elettr. 249,75; Terni 211; Unes 10,10; Tremon. 68,50; Distill. 17; Eridania 410,50; Zucch. 1570; Raffin. 452; Italgas 13,50; Lepan 119,25; Petroli 67,8; Aedes 75,50; Fond. Rez. 7%, 19,50; Fondi Rust. 80,50; B. Stab. 208; Saturnia 18; Dalmine 38,50; Cr. Alb. 43,25; Italcem 148,50; Pirelli It. 1086; Pirelli e C. 354; Ass. Gen. 5925.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 53,50; Ferrovia It. 3% 305; Cogne 6% 498,75; Id. 6,50% 502,50; Cons. Op. Pubbl. 6% 476,50; I.R.I. 4,50% 466; Elfer 4,50% 459; Stat 4% 518,50; Pr. Austriaco 4,50% 420; Pr. Germanico 7% 218; Prest. Young 5,50% 342; Pr. Polacco 7% 475; Pr. Ungherese 7% 218; C. R. di Bologna 3,50% 414; Id. 4% 421,50; Id. già 5-6 4% 437; C. R. Milano 3,50% 433; Id. 4% 467; Id. già 5-6 4% 470,25; Cons. Bonif. Terr. 4% 412,50; Id. già 5,50 4% 421,50; Cons. Cred. Agr. Migl. 4% 411; Id. già 5-6 4% 419; Banca Naz. Lav. 4% 416; Id. già 5-6 4% 426,50; C.F.M.P. Siena 3,50% 412; Id. 4% 436,50; Id. già 4,50-5-6 4% 443,50; Cr. Fond. Sardo 4% 450; Id. già 4,50-5-6 4% 450; Id. C. F. Trid. 4% 435; Id. già 5-6 4% 402; Ist. C. F. Venezie 4% 434,50; Id. già 5-6 4% 436; Cons. Pubbl. Util. 6% 490; Id. (s. Tel.) 6% 489,75; Cr. Navale 6,50% 498; Ist. Fond. Roma 3,50% 409; Id. 4% 420; Id. già 4,50-5-6 4% 436; I.M.I. 6% 979; I.M.I. Edilizio 3,50% 369; Id. 6% 481; I.M.I. San Paolo Tor. 3,50% 409,50; Idem 3,75% 485; Id. già 5 4% 450; Cons. Acqua Pot. 6% 480; Unif. di Milano 4% 81,80; Aut. Bergamo 6% 425; Aut. Torane 6,50% 470; Mediterranee 4% 419; Id. 6% 498; Meridionali 3% 310; Nord Milano 4% 416; Id. 4,50% 457; Id. 5,50% 500; Id. 6% 501; Adriatica 6% 498,50; Edison 6% 498; Emiliana 6% 490; Set 6% 476; [illegible] 6% 482; Terni Id. 6% 476; Trezzo 6% 485,50; [illegible] 6% 489; Cis. Conv. [illegible] 6% 490; Cis. 1934 6% 480; Feno 6% 444,50; Id. 6% 481; Merid. Elettrica 5% 445; Id. 6% 484,50; Sicil. 6% 493,50; Unes 6% 477; Cons. Prov. Econ. 4,50% 416,25; La Centrale 5% 450; La Rinascente 6% 470; Lanificio Campiglione Naz. 5% 445.

GENOVA, 27. — Cr. Migl. 4% 425; S. Paolo 4% 482; Merid. 678; Medit. 476; Rubatt. 65,50; Lloyd Sab. 4,40; Alta It. 137; Polare 4,15; Cot. Merid. 16; Snia 351,50; Montec. 179; Amiata 33; Ilva 178; Ansaldo 39; Metall. It. 202; S. Giorgio 260; Fiat 363; Unes 10,10; Sip 49,50; Terni 211,50; Erid. 410; Zucch. 1633; Raffin. 449; Distill. 165; Bolini 270; Aedes 208; Beni Stabili 208.

TRIESTE, 27. — Adria 29; Cosulich 11,70; Libera Triestina 48,3/8; Premuda 231; Ass. Gen. 5930.

CONSOLIDATI (27 maggio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	77 15	76 70	76 75	76 75
Red. 3,50%	76 25	76 20	76 25	76 25
B. N. 1940	98 65	98 65	98 75	98 75
» » 1941	98 50	98 60	98 75	98 75
4-4% lordo	67 50	68	68 25	66 25
Ven. 3,50%	87 —	87 50	89 —	87 25
CAMBI				
Stati Un.	12 72 5	12 72 5	12 72 5	12 72 5
Inghilt.	63 38	63 38	63 38	63 38
Francia	83 70	83 70	83 70	83 70
Svizzera	411 25	411 25	411 25	411 25
Argentina	— —	3 52	— —	— —
Belgio	215 —	215 —	— —	— —
Cecoslov.	52 60	52 75	— —	— —
Germania	512 82	512 82	— —	— —
Olanda	860 41	860 41	— —	— —
Spagna	173 70	172 40	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Carmagnola, 27. — Segala al ql. L. 87-90; meliga 80-82.

Cuneo, 27. — Segala al ql. L. 84-89, granoturco 77-79, miglio 84-86.

Fossano, 27. — Meliga al ql. L. 78; fagioli [illegible]; fave 80-85; cruschello 52-54.

Milano, 27. — Risoni: vialone al ql. L. 65-78; originario 1.a qualità [illegible]; maratelli 75-80.

Ovada, 27. — Grano al ql. L. 114-115; meliga 81-83; segale 89-92; fagioli 120-135; fave 80-85; ceci 90-110.

S. Sebastiano Curone, 27. — Grano al ql. L. 114-115; granoturco 81-82.

BESTIAME

Carmagnola, 27. — Sanati di 1.a qual. al Mg. L. 49-55, 2.a qual. 29-39; vitelli di 1.a 37-47, di 2.a 33-36; manzi da macello 32-36; manzi da lavoro 36-37; buoi grassi 32-36; buoi da lavoro 35-38; suini grassi 40-45; suini lattonzoli per capo 35-50.

Cuneo, 27. — Bestiame da macello: sanati nostrani di 1.a al Mg. L. 46-55, di 2.a 40-45, della coscia 63-74; vitelli nostrani 32-38, della coscia 42-46; vitelloni 32-36; manzi 32-36; buoi 32-34,50; vacche 21-27; vacche e manze coscia [illegible].

Fossano, 27. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 35-46; vacche 10-22; vitelli e manzi 24-34; sanati 30-72; maiali 40-44,50.

Ovada, 27. — Bestiame da macello: tori al ql. L. 230-270; buoi 260-310; vacche 190-260; vitelli e manzi [illegible]; sanati [illegible]; maiali 470-520.

Reggio E., 27. — Bestiame da macello: vacche comuni al kg. L. 2,80-3,10; vacche di 2.a 2,50-2,80; vacche di scarto 1,70-2,40; vitelli da latte di 60-70 kg. 3,00-3,20, Id. di 70-100 kg. 3,20-3,40.

Tortona, 27. — Bestiame da macello: buoi al ql. L. 225-250, vacche 160-200; vitelli 300-325, sanati 400-450; maiali grassi 380-400.

FORAGGI

S. Sebastiano Curone, 27. — Fieno maggengo al ql. L. 22-30; paglia di frumento 10-12.

VINI

Ovada, 27. — Barbera per hl. L. [illegible]; comune da pasto 40-60; nebiolo [illegible]; barbera superiore 100-125; freisa 125-130, moscato bianco per bottiglia 100-115, moscato di 2.a qualità [illegible]; bianco secco 70-90.

Tortona, 27. — Barbera per hl. L. [illegible]; comune da pasto [illegible]; barbera [illegible]; qualità speciali da bottiglia bianco e rosso 120-130.

LA DUCHESSA JOLANDA

«Vecchio Piemonte», sta bene, sappiamo tutti cos'era; ma il «vecchissimo Piemonte», che diavolo possiamo intendere con questa parola?

Cominciamo dunque con una distinzione e con una definizione. Il vecchio Piemonte è quello che va da Emanuele Filiberto alla Rivoluzione francese: la sua fisionomia ci è ben nota, anche dalla letteratura, e corrisponde anzi a un complesso di caratteri diventati perfino un po' di maniera; chiamerei invece vecchissimo Piemonte, o *proto-Piemonte*, quello delle origini, da quando la volontà sabauda di insediamento e di potenza al di qua delle Alpi cominciò a trarre, quasi inavvertitamente, da quel pulviscolo di feudi e comuni ch'era la terra subalpina del primo medioevo, alcunchè di politicamente unitario e di organico. Il proto-Piemonte cominciò dunque coll'epoca di splendore sabaudo dei quattro Amedei, il Conte Grande (come ha chiamato Amedeo V il *Lloyd sabaudo* nel dedicargli una delle sue navi), il Conte Verde, il Conte Rosso e Amedeo VIII primo Duca; il quale è stato anche il primo a dare al suo primogenito il titolo di *Principe di Piemonte* — epoca durante la quale lo spirito sabaudo in Piemonte è soprattutto rappresentato dai principi d'Acaja; e comprenderebbe poi anche, come un secondo tempo, tutta l'epoca di gran decadenza cominciata alla morte di Amedeo VIII e protrattasi, sempre più grave, fino a Emanuele Filiberto. E' l'epoca in cui Torino non è ancora capitale, e Pinerolo (sede degli Acaja) e altre città piemontesi le rivaleggiano in importanza e in floridezza (e, sia detto fra parentesi, questo sorgere di una città a capitale pone un pur curioso problema, che le ragioni strategiche o commerciali non risolvono mai completamente. Perchè Torino, ad esempio; sta bene lo sbocco della val di Susa, ma allora perchè non Rivoli od Avigliana, come parve a certi momenti; e perchè non lo sbocco della val d'Aosta? Sta bene il Po e la Dora, ma allora perchè non Moncalieri o Chivasso? C'è sempre un elemento casuale ed imponderabile che presiede alla scelta, e sarebbe ben gustoso seguirlo nel suo lento determinarsi!). Proto-Piemonte: dunque: qual era in quell'età quasi preistorica e mitica, il volto del nostro paese?

Contribuisce egregiamente a delinearcene qualche tratto un bel libro della signorina Daviso su *La Duchessa Jolanda* (1). Buon sangue non mente, e la tradizione di alti studi piemontesi di Domenico Carutti continua nella sua discendente. La duchessa Jolanda è, con Adelaide di Susa e con le due Madame Reali, fra le quattro donne sabaude che più sono rimaste nella memoria del popolo: donna assai notevole, ci conferma il libro della Daviso, questa vedova del beato Amedeo e sorella di Luigi XI; nè troppo inferiore, quanto a virtù politiche, al fratello: e sì che visse in tempi turbinosi, in cui quelle virtù furono messe a dura prova! Strano destino, questo delle Reggenti sabaude (sempre francesi com'erano) di dover dare, e avere, del filo da torcere dai cognati, i quali pretendono naturalmente di rappresentare una tradizione, e d'impersonare una politica, savoiarde più pure: e se per la prima Madama Reale sono il principe Tommaso e il cardinal Maurizio, per Jolanda si tratta nientemeno che di Filippo Senza Terra, uno dei più discutibili e irrequieti sabaudi. Palpitanti d'interesse, dunque, le avventure della buona Duchessa, spettatrice, anzi attrice, di uno dei più appassionanti drammi storici di quel tardo medioevo: la gigantesca ambizione, cioè, e il gran crollo di Carlo il Temerario, lo sfacelo della feudalità a vantaggio degli Stati nazionali, rappresentati dalla Francia di Luigi XI; e non mancano nemmeno gli episodi di sapore squisitamente romanzesco, come il ratto, la prigionia e la fuga della duchessa dal castello di Rouvres. Eppure — mi permetterà di dirglielo, la signorina Daviso? — leggendo, e leggendo con tanto interesse, il suo libro, il mio pensiero risaliva continuamente una quarantina d'anni indietro nel tempo, al grande avo, il duca Amedeo VIII, l'eremita di Ripaglia, papa Felice V: capirà, avevo delle serie ragioni demiurgiche di preferenza.

***

Il Conte Verde, Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo II: certo, sono stati altrettanto grandi politici, e magari più grandi guerrieri; ma io non temo di errare asserendo che, alla misura della totalità umana, Amedeo VIII è il maggior Sabaudo. Già quella sua gran barba alla Leonardo da Vinci, quella sua aria misteriosa di savio antico, da sovrano di leggenda e di fiaba, tipo Carlomagno, mi avevano sempre sedotto: figuratevi poi quando lo conobbi meglio e mi avvidi che pochi uomini, e forse nessun sovrano, aveva impersonato più egregiamente i caratteri della universalità, del distacco e della magicità demiurgici! Affinchè non crediate che io esageri per tirar l'acqua al mio mulino, citerò un altro, uno storico non sospetto, il Cognasso; e giudicherete voi stessi. Amedeo VIII *il Pacifico*, restauratore e ampliatore dello Stato, legislatore sapiente, arbitro politico e diplomatico fra i più reputati d'Europa, passati i cinquant'anni decide di lasciare tutto (ma vedrete in qual modo) per ritirarsi sulla costa savoiarda del lago di Ginevra. «Amedeo VIII ideò allora di ritirarsi a Ripaglia a vita eremitica, con alcuni suoi cavalieri intimi... che volontariamente volessero abbandonare la vita mondana e vivere castamente, sì che potessero con la loro saggezza ed esperienza servire di consiglio ai sovrani... Le quercie di Ripaglia lo richiamano; là, fra la montagna e l'acqua si stenderà il suo regno nuovo... il mondo rimase attonito davanti alla decisione del duca di Savoia». Ed ora, ecco la sede: «L'edificio... consisteva di una cortina solenne in cui erano costruite sette torri circolari: una di esse più alta per il capo dell'Ordine. Ciascuna torre era fornita di una scala a chiocciola che portava al piccolo appartamento di ogni eremita: una camera o studio, una piccola cameretta per il servo, una cucina, un cellario; davanti a ogni torre era un piccolo orticello. L'accesso alla «Casa dei Cavalieri» era dato da un ponte levatoio, che fu chiamato dal duca *ponte felice*: la felicità era promessa a chi lo varcasse con animo buono... Là sarebbero vissuti i Vecchioni dell'areopago di Savoia... allo Stato chi avrebbe pensato? Amedeo prudentemente non volle rinunziare in modo assoluto alla sua sovranità...».

Distacco, ma notate qual savio distacco: la saggezza si riserva l'alta sovranità sui mondani. Anche Vittorio Amedeo II, a un certo momento, volle seguire l'esempio dell'avo, abdicò e si ritirò in Chambéry; ma poi si pentì, fece il diavolo a quattro: era un agitato. E quanto al senso magico, al gusto squisito nella scelta del luogo, bisogna scendere fino a Carlo Alberto per trovare alcunchè di simile: sapete che Carlo Alberto, alla vigilia della guerra del Risorgimento, vagheggiò, se fosse tornato vincitore, di ritirarsi a vita eremitica alla Sacra di San Michele? ecco un luogo bene scelto, perdio! Tutto il Piemonte ai piedi: dominarlo con lo sguardo e col pensiero, dopo che con lo scettro. Ma lo attendeva la brumal Novara, *e ai tristi errori mèta ultima Oporto*. Anche Carlo V abdicò, e si ritirò a Yuste nella Estremadura; ma era oppresso da visioni e ossessioni macabre, come poi suo figlio all'Escorial: due psicopatici, sebbene di alta classe. Amedeo VIII invece è un bel vecchione tranquillo, un po' mesto, che ha tutto equilibrato e dominato quel che cade sotto il segno dell'uomo, e per il resto si affida a Dio, alla forza arcana dell'universo. Così complesso, così profondo, così vario, che strano sia venuto fuori dai Savoia, che son razza soprattutto politica.

Leggete la descrizione dell'incontro, a Ripaglia, di Amedeo VIII col cardinale di Santa Croce, legato di Papa Eugenio IV alla conferenza di Arras, fatta da un testimone oculare: «Il cardinale qui approdò. Amedeo attraverso la selva... venne incontro, alla porta che è sulla spiaggia. O cosa degna di esser vista, cosa incredibile forse ai posteri! Un principe al secolo potentissimo, temuto dai francesi come dagl'italiani, che era solito, ornato di abiti dorati, circondarsi di cortigiani coperti di porpora... ora si avanzava, preceduto da soli sei eremiti...».

Est-il vrai que dans ces beaux lieux
Des soins et des grandeurs écartant toute idée
Tu vécus en vrai sage, en vrai voluptueux?

chiedeva alla sua ombra, qualche secolo dopo, il Voltaire, che non voleva crederci (e quel *voluptueux*, paroluccia alla misura dei mondani, dimostra da solo che non ci aveva capito niente). «Ma non lo scettico Voltaire, non l'arido secolo XVIII potevano comprendere Amedeo VIII...». E nemmeno, per ora, il frenetico Novecento; ma tornerà a capire, vedrete...

Filippo Burzio

(1) Maria Clotilde Daviso di Charvensod: *La duchessa Jolanda*. «Collana Storica Sabauda», Paravia, 1936, Torino.

LIBRI RICEVUTI

AUGUSTO VILLA: «Luce immortale», liriche (Ed. L'Eroica, Milano). L. 5.

DIEGO CAROGLIO: «Il vecchio nido» (a cura della Città di Casale, della Amministrazione Provinciale d'Alessandria e della Città di Asti). S. p.

CESARE GIARDINI: «Italiani in A. O.» pagine di pionieri (Istituto per gli Studi di Politica internazionale, Milano). L. 20.

L'ENCICLOPEDIA ITALIANA, fondata da Giovanni Treccani ha pubblicato il suo 29° volume. Da «[illegible]» a «Romani», esso comprende oltre 1042 voci e 78 rinvii, e si compone di 950 pagine di testo in grande formato, con 925 illustrazioni in nero intercalate, oltre a 259 tavole in rotocalco, 6 illustrazioni e 4 carte geografiche a colori fuori testo. Per la voce «Roma» 37 collaboratori hanno redatto ben 539 pagine di testo integrate da 316 illustrazioni e 107 tavole in rotocalco, in modo da offrire un preciso ed ampio compendio di archeologia, storia, diritto, religione, letteratura, ed arte di Roma dall'antichità sino ad oggi.

BARCONI DI PICCOLO CABOTAGGIO e di piccolissima stazza attraccano alle banchine di Sussak essendo il traffico ormai assorbito quasi interamente dall'attrezzatissimo porto di Fiume.

CONTROSANZIONI
MALINCONIA DI SUSSAK

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SUSSAK, maggio.

Tra Fiume e Sussak, lungo l'Eneo, la linea di frontiera tra Italia e territorio jugoslavo è segnata da una semplice cancellata, sulla quale è stesa una semplice rete metallica (da non confondersi, per carità, col reticolato d'uso bellico!). Lungo questa frontiera, che dà l'impressione d'una comune separazione tra fabbricati di diverso uso, vigila una guardia di finanza. Al di là della rete si scorgono i famosi ponti piccoli che un tempo congiungevano Sussak e Porto Baros a Fiume, come un sobborgo portuario si congiunge, attraverso un braccio d'acqua, alla propria città. I ponti sono girati verso terra, quasi fossilizzati, da tempo che ormai si può dire immemorabile. Lungo l'Eneo c'è qualche bragozzo fermo.

Un rimorchiatore sta carbonando. Tutto il movimento portuario di Porto Baros è qui: visibile ad occhio nudo. Non c'è neppure bisogno di citare dati statistici per dimostrare a quale completamento sia stato condotto un paese sanzionista come la Jugoslavia, nei riguardi d'un paese sanzionato, dal quale tuttavia dipendevano il suo traffico, le sue principali esportazioni — legname e bestiame — infine la sua esistenza.

Le missionarie dell'allegria

Direi poi che, per uno stupefacente paradosso, il paese sanzionato non ha inferito sul paese sanzionista.... (Sarebbe dovuto succedere il contrario, secondo i ferrei dettami di Ginevra!). Al contrario, il paese sanzionato, cioè l'Italia, ha quasi chiuso un occhio sulla situazione; ha lasciato correre qualche paragrafo del Trattato di S. Germano, ed è la grazia di questa generosità veramente romana se le povere contadine di Sussak non muoiono d'inanizione e possono smerciare ancora qualche uovo e qualche pollo, di cui noi potremmo largamente fare a meno. E' una specie di parabola del Leone e del Lupo. Il Leone può anche mostrarsi magnanimo verso il Lupo che vagola intorno a lui attratto dagli odori del suo pasto, purchè non disturbi troppo.

Non è quindi a stupire che, passato il ponticello sul quale si svolge il transito fra territorio italiano e territorio jugoslavo, Sussak appaia stranamente malinconica, d'una malinconia che non dovrebbe addirsi a un paese... ossequiato e, per di più, sostenuto dall'alta autorità della Società delle Nazioni!

C'è, è vero, tutto un piccolo ed eteróclito mondo di turisti, sbarcati da qualche nave in crociera, il quale si sforza in ogni modo di eclissare questa malinconia... In questo pubblico predominano le donne, la maggioranza del tipo di quelle quinquagenarie nubili dai piedi piatti, attrezzate di occhiali circolari e di Baedeker, pronte ad infiammarsi a tutti gli ideali femministico-internazionali. Un tempo queste turiste venivano a bearsi davanti agli alfabeti cirilliani delle insegne o ai collettoni purpurei dei gendarmi. Oggi invece esse sono ginevrinizzate, e, in questo caso, addette a una propaganda allegra; perchè la parola d'ordine sembra, in questa zona, quella di diffondere l'allegria...

Ma ci vuol altro! E' difficile far diventare allegra della gente che in sette mesi di sanzioni ha visto inaridirsi tutte le proprie risorse, mentre vede, sull'altra riva, i sanzionati che lavorano allegramente e se ne infischiano.

Basta entrare in un qualunque negozio o ritrovo di Sussak per comprendere che questa malinconia sta volgendo al nero assoluto. Anche in Jugoslavia si comincia a ragionare.

I buchi della cintura

— Le parole di certe personalità ginevrine (che guadagnano però da 250.000 a 1 milione all'anno nelle loro funzioni sanzionistico-oratorie) sono impregnate d'idealità societaria — mi ha detto un jugoslavo — ma la cosi detta questione della cintura e dei suoi fori è un'altra! Non si vive di parole, mentre il legname e il bestiame che entrava prima in Italia è fermo, e gli inglesi si accontentano di comperare qualche vagone di uova! Perchè non riprendere con l'Italia quelle relazioni commerciali che garantivano prima il benessere del paese? Perchè ostinarsi su assurdi principî di dubbia politica, mentre il problema economico soverchia e minaccia la fame?

Questo stato d'animo antisanzionista della Jugoslavia, che a Sussak e a Porto Baros ha trovato il suo polso e il suo tema, si è acuito, attraverso un semestre, rapidamente concretando in accurate manifestazioni.

Il 2 aprile di quest'anno, l'assemblea generale dell'Unione commercianti di Sussak si pronuncia nettamente in senso antisanzionistico. Il presidente Milan Bucic, nella sua vivace relazione dice tra l'altro:

«Dal 18 novembre dello scorso anno i nostri principali articoli di esportazione in Italia — legname, grano, bestiame, uova — non prendono più la via della vicina Nazione. Quale il significato di tale stato di cose per la nostra bilancia commerciale, quando sappiamo, per esempio, che l'Italia importava il 70 % di tutta la nostra produzione forestale?

«La nostra esportazione di legname, in seguito alla perdita del mercato italiano, è caduta a un quarto del suo valore normale. Alla stazione di Sussak arrivavano nel 1932 circa 100 vagoni giornalieri di legname, e in certe stagioni, perfino 250 vagoni giornalieri, mentre da quando sono entrate in vigore le sanzioni, ne arriva solo una trentina. L'inatteso arresto nel movimento di tale articolo, che è il principale per il porto di Sussak, è già causa di conseguenze che cominciano ad essere sentite oltre che a Sussak e nei dintorni, anche verso l'interno del Paese.

«L'operaio ha visto scemare i suoi guadagni, e deve limitare le sue spese al puro bisogno, eliminando quelle superflue. Così i nostri negozi hanno perduto la loro migliore clientela, e han visto diminuire il valore dei loro affari di un'alta percentuale. Quanto sia grave poi il danno causato dalle sanzioni alla nostra economia in generale e alla nostra bilancia commerciale, lo dicono le cifre. Nei primi due mesi dell'anno in corso la nostra bilancia figura passiva per 132 milioni di dinari, mentre nel corrispondente periodo del 1935 era risultata attiva per 12 milioni. La nostra associazione ha invero protestato contro l'adesione delle sanzioni, mediante memoriali presentati alla Camera di Commercio e alle Autorità competenti, così come altre associazioni hanno fatto, ma le proteste non sono state prese in considerazione. Andremmo troppo lontani se ricercassimo perchè il nostro Paese non si è regolato come quelle Nazioni che non hanno voluto applicare le sanzioni contro l'Italia».

Di qua e di là del confine

Il 23 aprile un'adunata anche più vivace si svolge alla Camera di Commercio. Sono i rappresentanti dell'industria del legno che, questa volta, protestano quasi tumultuosamente. Un ex-ministro, ora direttore generale della Sagrada, il dott. Milan Ulmanski, dice:

«Diamo uno sguardo alla situazione in casa e fuori. Il problema più grave per noi è il credito al legname: difficoltà che ha toccato il culmine. Da nessuna parte possiamo ricevere aiuti per uscire da questa penosa situazione».

Dopo un attacco infiammato a Eden, l'oratore seguita:

«Dichiaro che la politica di questo giovanotto (sic) ha gravemente danneggiato la nostra industria del legno. D'altro canto le misure create per controbilanciare i danni delle sanzioni non hanno apportato [illegible] sollievo. E adesso bisogna chiedersi: che cosa faremo quando cesseranno le sanzioni? Saremo a terra come ora, perchè l'Italia rinuncerà anche in seguito alle importazioni dalla Jugoslavia: e noi potremo dire un bellissimo «grazie» a Ginevra per quel grande aiuto che ci ha dato nelle attuali contingenze.

«Noi domandiamo — conclude l'ex-ministro — che le sanzioni siano abolite senza alcun riguardo alla situazione politica. Se questo non lo abbiamo detto prima, oggi lo possiamo, anzi lo dobbiamo dire».

Mi avevano consigliato di non esporre troppo, a Sussak, la mia qualità di suddito italiano, perchè avrei potuto avere delle noie. Era stato un avvertimento sbagliato. Ho constatato lo stesso quant'acqua sia passata, dagli scorsi anni, nell'Eneo e quanti stati d'animo si siano andati modificando a Sussak. A nessuno è certo sfuggito che io ero italiano, anche perchè parlavo troppo chiaramente la lingua del mio Paese. Al contrario, ho trovato in tutti coloro che ho avvicinato, per indicazioni o per informazioni, una cortesia insolita, direi anzi un senso di velata cortesia, con sfumature che vorrei chiamare — ove ciò non sembrasse troppo patetico — nostalgiche.

Ripassando il ponte confinario e tirando le somme della mia visita ho potuto constatare questo nuovo beneficio, derivato all'Italia — contro ogni previsione ginevrina — dalle sanzioni. E' bastato infatti poco più d'un semestre, per noi solaramente vittorioso, per capovolgere, anche da questa parte, una situazione che durava da anni. Messa di fronte ai fatti, ai fatti matematicamente incontrovertibili, la Jugoslavia ha compreso da che parte fosse la verità e dove si ergesse l'artificio; ma soprattutto ha compreso, fuor d'ogni propaganda fittizia e d'ogni deviazione polemica, quale sia la orbita in cui essa, sotto ogni punto di vista, deve e può vivere: la orbita di Roma.

Si è compreso, al di là del confine, che Roma, madre della civiltà e del diritto, non è disposta a tollerare alcuno sfregio alle proprie bandiere, perchè, in questi casi, può agire con inesorabilità proconsolare; ma sa anche capire l'altrui diritto alla vita e armonizzarlo, ove esista perfetta chiarezza di rapporti, in una espressione di superiore civiltà.

Curio Mortari

SUSSAK OLTRE IL BREVE CORSO D'ACQUA CHE LA SEPARA DA FIUME. La sponda jugoslava è stata fotografata dal nostro inviato attraverso la rete metallica che segna il confine tra la città italiana e il suo sobborgo di oltreponte.

Scrittori visti da uno scrittore
Il romanzo moderno da Balzac a Joyce

Esaminiamo quale è, nella crisi, la posizione e il contegno dell'uomo spirituale: esaminiamolo attraverso l'odissea dell'uomo odierno, cioè attraverso il romanzo moderno.

Gettiamo prima di tutto uno sguardo alla storia del romanzo a cominciare da Balzac, che io considero il primo romanziere moderno.

Balzac ci rappresenta la vita reale; egli riproduce le passioni umane, dai fenomeni esterni, reali del mondo, con l'acutezza di uno storico e con la fedeltà di un contemporaneo. Posso quindi chiamare gli eroi di Balzac *gli eroi reali*, i quali soprattutto cercano e trovano il loro posto nel mondo reale, ma non vogliono trasformare il mondo.

Il padre immortale dell'*eroe romantico* Jean Valjean del romanzo «I miserabili» è Victor Hugo: questa figura romantica, in modo corrispondente allo spirito dell'epoca, lotta non con il mondo quale unità cosmica, ma contro le istituzioni del suo tempo, e vuole trasformare l'ordinamento della società.

L'eroe di Dostoiewski è l'eroe *ideale*, il quale posa sì sulla realtà del mondo, ma in un'atmosfera più vasta e più profonda. L'eroe di Dostoiewski osserva la vita con un occhio più potente, nuovo, interno: con l'anima umana. L'eroe ideale di Dostoiewski è in realtà il primo eroe di romanzo che, al di là delle sue particolarità nazionali pensa nella vasta cerchia di pensiero di tutto il mondo e sente su tutta la scala dei sentimenti umani. Questa figura romanzesca è veramente l'*uomo universale!*

L'opera di Zola significa un ritorno alla realtà esterna in senso sociale; gli scrittori della fine del secolo sono in parte neo-romantici, i quali ritornano al racconto puro per se stesso; in parte preparano una nuova tendenza irreale, ritornando al fantastico.

Nei decenni precedenti la guerra l'eroe dei romanzi è l'uomo sociale, che cerca il suo posto nella società, preparando, con la critica dell'ordine sociale, del pensiero collettivo borghese, la grande metamorfosi di cui sente l'approssimarsi.

L'eroe del romanzo del nostro tempo procede per due vie. Nella sua angustia egli cerca una soluzione in due direzioni. L'una è la realtà presa nel senso più rigido, la più semplice banalità: il microcosmo; l'altra è l'irrazionalità presa nel senso più lato: il macrocosmo. In tutte e due le direzioni il nostro eroe cerca la totalità della vita, il significato fondamentale e riassuntivo del mondo; e in tutte e due le direzioni egli s'avvia con la stessa armatura bellica: il metodo della psicologia moderna. La problematica dell'eroe del romanzo moderno è universale, è problematica individuale e insieme collettiva. Dati i limiti di questa mia conferenza, devo purtroppo rinunciare a scendere a particolari: invero non c'è questione della nostra vita umana, (questione sociale, economica, spirituale, sensuale, sessuale, nazionale, razzista, etica o morale), che in qualche riguardo o nella sua pienezza non tocchi l'eroe romanzesco universale del nostro tempo. Questa figura tipica della nostra età, possiede però una qualità decisiva, la sua proprietà è l'essere *normale*. L'eroe romanzesco d'oggi è un uomo semplice come tutti noi, è una parte piccola della totalità eterna — e perciò è immortale.

Per quali vie procede il nostro eroe romanzesco normale?

L'una è la via di Hans Castorp, il protagonista di «Zauberberg» di Thomas Mann: la via verso il significato della vita nella realtà quotidiana. L'altra è la via di Bloom, il protagonista dell'«Ulisse» di Joyce, e questa conduce verso il significato della vita attraverso l'irrazionalità del mondo. Ma tutte e due le vie conducono alla infinità dello spirito umano, alla totalità del mondo magico dell'anima.

Tra queste ci sono poi numerose modificazioni dei due tipi: gli eroi di Proust e [illegible] e Céline, di Huxley e Dos Passos, di Wassermann e Döblin e Musil, e di alcuni altri autori moderni.

Essi fuggono, attraverso il caos, verso la purificazione; fuggono dalla materia per rifugiarsi nello spirito; si rifugiano, secondo la loro sorte individuale, nella solitudine o tra la folla; si rifugiano nell'assumere una maggiore responsabilità o nell'irresponsabilità.

E il mezzo di questa fuga è l'analisi, l'intera e pura conoscenza di se stessi e del mondo; ma il fine ultimo della loro fuga è la sintesi, la ricostruzione del nesso collettivo dell'uomo e del mondo.

Questa fuga simbolica è il contegno dell'uomo spirituale, dell'intellettuale nella crisi odierna. Non è una fuga vile, dettata dal sentimento, che, poichè tutto è finito, tutto è perduto, tanto vale arrenderci. Oggi questa fuga significa un'ardita resistenza, di cui è capace soltanto chi ha una gran fede nello spirito; infatti è necessario il massimo coraggio umano per guardare in faccia le cose nella loro realtà, per mostrare la fedele imagine della vita, per cercare i nessi reconditi del mondo, per chiarire secondo le nostre forze i concetti confusi della nostra età, per negare apertamente quanto ci appare falso e dannoso. L'intellettuale fugge dalla rassegnazione, dalla rinunzia a se stesso, ma questa fuga è in verità lotta per lo spirito, lotta per un ordine migliore del mondo, per la felicità universale del genere umano, — lotta che, se pur usa cento armi diverse, ha un'unica potente fede comune.

Questa fede è la fede nell'eterno equilibrio. Con forza infrangibile l'intellettuale opera per questo equilibrio superiore che indirizza e conserva il mondo; l'intellettuale crede fermamente che la volontà di vita dell'uomo non tollera che la crisi sia seguita da una catastrofe; l'intellettuale sa che l'umanità troverà la base per il proprio ulteriore sviluppo: l'equilibrio tra l'ordine e la libertà, l'equilibrio tra la materia e lo spirito.

E' certo che molti non comprendono questo contegno dell'uomo intellettuale, molti lo fraintendono, molti lo deridono e molti persino lo perseguitano. Ma l'uomo dello spirito, con umiltà e con orgoglio insieme, trova il programma e la giustificazione della sua vita nelle parole del più alto e più profondo Spirito:

Non sono venuto per farmi servire,
ma per servire,
e offro l'anima mia per redimervi

Ferenç Körmendi

***

La consuetudine cronistica vuole che in presenza del successo di un avvenimento artistico anche dal punto di vista del pubblico accorso, si metta in primo piano con lusso di aggettivi l'aspetto della sala. Per la conferenza che ieri sera *Ferenç Körmendi* ha tenuto nel salone de *La Stampa*, non c'è davvero bisogno di seguire la consuetudine. Già avevamo detto in precedenza come fosse bastato l'annuncio per far esaurire in poche ore tutti i biglietti disponibili; non pensavamo tuttavia che un pubblico ben più importante ancora potesse far ressa nella Galleria del nostro Giornale per cercare di penetrare nell'interno anche se i biglietti erano stati scarsi per soddisfare le enormi richieste.

E' accaduto così che moltissimi restassero esclusi, mentre il vasto salone del primo piano e la sala d'ingresso erano gremiti fino all'inverosimile. Superfluo dire che eleganza femminile, professioni intellettuali e autorità si erano dato convegno, imprimendo all'ambiente un carattere di superiore eccezione.

Ferenç Körmendi è entrato nella sala alle 21,15 precise, accompagnato dal suo editore italiano, conte Bompiani di Milano. Egli è venuto in Italia per compiervi un viaggio per invito della Società *Amici dell'Ungheria*, che è presieduta da S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario al Ministero per la Stampa e la Propaganda, nel corso del quale viaggio si è proposto di tenere la sua conferenza su «Gli intellettuali e la crisi». La sua tappa iniziale è stata Torino, per cui il pubblico splendente che ieri sera affollava il nostro salone ha avuto il privilegio di essere il primo ad ascoltare l'insigne romanziere fervido amico dell'Italia.

Di statura media, snello, sbarbato, dal profilo fine, egli si è subito attirate le simpatie dell'uditorio, che al suo apparire lo ha salutato con un applauso vibrante.

Ferenç Körmendi, della cui conferenza riproduciamo il brano più significativo, ha esordito dicendosi lieto di riprendere contatto col popolo italiano nel momento della sua grande vittoria in Africa Orientale che, grazie al valore e all'eroismo dei suoi soldati e delle sue Camicie nere, ha schiuso le vie gloriose all'Impero. Esprimendosi in un perfetto italiano, egli ha quindi affrontato il tema, collocando l'intellettuale nel travaglio spirituale della nostra epoca, di cui ha tracciato con concettosa ed efficacissima sintesi, un quadro indovinato e felice, per giungere poi a parlare dell'eroe del romanzo moderno, prospettato nel brano di cui l'illustre conferenziere ci ha cortesemente consentita la riproduzione.

Applausi vivissimi e prolungati hanno accolto alla chiusa l'insigne romanziere ungherese, il quale dopo la conferenza si è fermato a lungo con i suoi connazionali e con il console di Ungheria, che lo hanno assai festeggiato. Infine ha firmato diecine e diecine di copie del suo nuovo libro «*Peccatori*» uscito in questi giorni in Italia, esaudendo il desiderio di una folla di ammiratori che si era assiepata attorno a lui.

***

Questa mattina dalle 10 alle 11 egli si troverà alla Libreria Lattes, e questa sera dalle 18 alle 19 alla Libreria Treves per continuare a firmare le sue opere.

Fioritura di «gangsterismo» nel paese delle Piramidi

Una ballerina uccisa davanti ad ottocento persone per essersi ribellata alla legge del «gang» egiziano

Parigi, 27 notte.

Paris Soir pubblica stasera una lunga corrispondenza dal Cairo, con un titolo su tre colonne: «Una ballerina di ventitrè anni sgozzata davanti a ottocento persone».

L'importanza data all'episodio deriva da cause estranee alla cronaca del delitto. Essa è da ricercarsi nell'apparizione del *gangsterismo* nel paese delle Piramidi. La giovanissima attrice è stata assassinata per essersi rifiutata di sottomettersi alla legge del nascente *gang* egiziano. Imetsal El Fawzi, questo è il nome della vittima, era conosciutissima al Cairo. Un processo per offesa ai buoni costumi, originato da una sua danza e conclusosi con un'assoluzione, le aveva dato una notorietà così vasta da indurla a aprire per conto proprio un cabaret chiamato «Il Bosforo», la cui prosperità era andata sempre aumentando. Una folla elegante si pigiava ogni sera nelle sue sale. Ora al Cairo, come ad esempio in America, il successo porta con sè degli inconvenienti facili a immaginare.

La malavita intende avere la sua parte in cambio di una protezione non richiesta e non desiderata. Ben presto, perciò, la ballerina si vide fatta segno alle minacce di due malviventi, Fuad El Chami e Kamal el Harari, loschi personaggi avidi di denaro. E siccome essa, invece di inchinarsi, ingaggiò quattro colossi sudanesi per la protezione del suo locale e della sua persona, gli avvertimenti cominciarono a fioccare sotto forma di aggressioni.

L'ultima si è conclusa con l'assassinio. Imetsal aveva terminato il suo numero e attraversava la sala, come d'abitudine. Quando ella giunse all'ultima fila, Kamal el Harari si alzò, e senza dire una parola, la colpì alla gola a tre riprese. L'artista cadde in un lago di sangue. El Harari tentò di fuggire, ma una ventina di spettatori gli saltarono subito addosso.

Questi spettatori, tuttavia, si sono rivelati colpiti da mutismo fin dal principio dell'inchiesta. Nessuno vuol essere mischiato allo scandalo. Quanto alla polizia, essa fa del suo meglio per non fare nulla. La lentezza con la quale viene condotta l'inchiesta, non pare che debba essere messa in conto della mollezza orientale.

Una truffa secolare
La vecchia trappola del tesoro nascosto

Vienna, 27 notte.

Al congresso dei criminalisti che si svolge in questi giorni a Belgrado, il delegato belga Louvage ha fatto delle interessanti comunicazioni sulla famosa truffa spagnuola del tesoro nascosto: questa originale truffa venne nientemeno immaginata nel 1797 da detenuti del carcere francese di Bicêtre che anche stando in prigione volevano frodare il prossimo; eppure ancora oggi gli imitatori riescono a trovare degli imbecilli che cascano nella rete! Gli ospiti del reclusorio di Bicêtre (siamo all'epoca della Rivoluzione francese) fecero partire delle lettere nelle quali si narrava che il domestico di un nobile, costretto dalla rivoluzione a emigrare, avesse nascosto in un certo luogo una cassetta di ferro piena d'oro, gioielli e pietre preziose ed era stato poi a sua volta arrestato dai rivoluzionari e buttato in carcere; il tesoro ammontava a 1.250.000 pesetas e al destinatario si prometteva mezzo milione se egli avesse anticipato i mezzi occorrenti per far evadere il prigioniero e farlo arrivare fino al nascondiglio. Per decenni migliaia di lettere del genere hanno avuto la forza di attirare nella zona di frontiera tra la Spagna e la Francia degli allocchi che hanno consegnato somme notevoli al preteso domestico o a un suo fiduciario il quale, naturalmente, subito dopo scompariva. Le ultime lettere sono arrivate proprio a Vienna non più tardi dello scorso febbraio. La direzione generale della pubblica sicurezza spagnuola, in base a ricerche durate lunghi anni, è riuscita ad assodare che la idea dei carcerati di Bicêtre ha fatto nascere numerosi consorzi di imbroglioni i quali devono aver avuto a loro disposizione larghi mezzi dato che l'impresa richiede materiale, personale, liste di indirizzi e spese postali e telegrafiche. La sede, però, dei consorzi non ha mai potuto essere accertata; anzi al congresso di Belgrado si è discusso in merito ai mezzi e ai metodi più opportuni per smascherare i truffatori.

I negoziati anglo-egiziani

Alessandria (Egitto), 27 notte.

Il 3 giugno le conversazioni anglo-egiziane saranno riprese da parte dei due capi delle delegazioni Nahas Pascià e Sir Miles Lampson. L'*Ahram* afferma di sapere che l'esame della questione militare è già stato condotto a termine e che le delegazioni inizieranno l'esame della questione del Sudan.

IL MOLTIPLICARSI DELLE SCIAGURE AUTOMOBILISTICHE ha indotto le autorità di Randolph (Massachussetts) a collocare, all'ingresso dell'abitato, vistosi cartelloni che dicono: «Questa città non ha ospedali. Guidate con prudenza».

UMANITA' DI UN CONDOTTIERO

ARMANDO DIAZ
tra i soldati e il popolo

DIAZ, TENENTE DI PRIMA NOMINA al 10° Artiglieria di Caserta, nel 1883. Il futuro Maresciallo è il primo, da destra a sinistra, degli ufficiali seduti.

Il carattere di Armando Diaz, quale lo ricordano i combattenti del Piave e di Vittorio Veneto, era quello di un vecchio ed autoritario signore napoletano. Bonario, quindi, e talvolta caustico. A scavare nella vecchia città meridionale si ritrovano ancor oggi dei tipi che gli somigliano. Del carattere napoletano, egli che era militare schietto, aveva preso il meglio: anche certe sovrabbondanze. Non nascondeva la sua grande passione per la città natale, l'amore, ed anzi la tenerezza, pel suo popolo, pei suoi usi, pei suoi costumi, pei suoi angoli segreti. La stessa severità, con la quale talvolta si era espresso sulle cose meridionali, quando Napoli non era ancora quella del Regime, era un aspetto della sua passione. Aveva trascorsa la Pasqua del 1906 tra i familiari e, di ritorno a Roma, alle sue cure di segretario dello Stato Maggiore, scriveva ad una parente, a proposito della grande eruzione: «Sono rimasto impressionato di Napoli e ne deploro le disgrazie; ma ho visto che i napoletani sono sempre quelli del Borbone, neghittosi, amanti di guadagno senza lavorare, e spettatori passivi del lavoro che altri facevano per il loro bene; non hanno mosso un braccio per scuotersi la cenere di dosso! E' forse questione di temperamento, ma è deplorevole, giacchè così non avranno mai bene, oltre il cielo che non è stato fabbricato da loro!».

La tradizione familiare

Queste espressioni di cattivo umore nascevano specialmente dal fatto che Diaz era, appunto, di quei pochi napoletani eletti che, verso la fine del secolo scorso, già reagivano alla prostrazione morale in cui era caduta la grande città meridionale durante il penoso travaglio politico della penisola. Narrano i familiari che, fin dalla prima giovinezza, aveva sempre conservato l'abitudine di leggere tutti i giornali politici che gli capitavano tra le mani. Le gravi occupazioni del suo ufficio non gli facevan mai trascurare il bisogno di tenersi al corrente di tutti gli affari del Paese; ma nella varietà dei fogli che leggeva — come poi egli stesso diceva — tentava di formarsi una idea personale, quanto più possibile oggettiva e libera dalle tesi particolari. Questa curiosità politica doveva fare, ai suoi tempi, un certo effetto. I vecchi soldati adempivano al tradizionale dovere di astenersi da qualunque attività politica, con uno zelo che arrivava fino alla ripugnanza per il giornalismo. A quei tempi l'Esercito non era che lo strumento dello Stato, d'uno Stato mutevole, la cui fondamentale mutabilità era garantita, appunto, dalla forza militare, estranea ad ogni contesa. Diaz invece, partecipava già di una mentalità successiva, quella, appunto, che ha condotto l'Italia a Vittorio Veneto, e che ha avuto, oggi, la sua piena attuazione nell'Impero. La mentalità di un tempo in cui l'Esercito, più che strumento, è una identità assoluta col Popolo e con lo Stato. Esercito che è tutto il Popolo in armi, e Stato che è tutto il Popolo lavoratore e combattente. Come poteva, dunque, un vero ufficiale moderno, non essere al corrente di tutti gli aspetti del travaglio nazionale?

Aveva trascorso, pei tempi e per le condizioni familiari, una giovinezza molto difficile. Non abbondavano a Napoli le grandi fortune private. Prosperavano nei primi tempi dell'Unità alcune vecchie famiglie nobiliari e un po' di alta borghesia. Ma la piccola nobiltà di spada e di toga era avvezza ad una esistenza di estrema sobrietà, ad una vita di dignitosi sacrifici che rendevano quasi eroici i suoi servigi. I Diaz, che eran venuti in Italia con Carlo di Borbone, alla metà del Settecento, avevan formato una dinastia di militari che per cinque generazioni avevan servito nelle armi dotte, ufficiali di Stato Maggiore e costruttori navali, genieri ed artiglieri. Ed eran rimasti fedeli al Borbone, finchè la dinastia meridionale aveva serbato qualche contatto con le idealità della Patria. Tutti i maschi dei ventidue figli di Antonio Diaz, «Ordinatore di Guerra» di Ferdinando II, militavano tra i liberali. E tra essi era Ludovico, padre di Armando. Si narra che il Re Burlone non sapesse astenersi dall'affiggere a proposito e a sproposito il suo fedele ufficiale con esclamazioni di questo genere: «Ma come, don Antonio, tutti liberali questi figli tuoi!».

Il signore e il popolo

Orfano ed a capo di tre fratelli, il futuro Maresciallo crebbe in un'atmosfera molto raccolta. La prospettiva di dovere a vent'anni, con le spalline, iniziare non la vita spensierata dell'ufficialetto, ma quella del capo morale d'una famiglia, contribuì a rendere più grave e profondo quel senso di responsabilità che avrebbe fatto di lui uno dei più illustri condottieri italiani. Ma egli ebbe, nella prima giovinezza, l'assistenza e il conforto d'uno zio materno, Luigi Cecconi, illustre avvocato napoletano, che, rimasta vedova la sorella, con una semplicità e una dedizione singolari, si votò al celibato per dedicare la sua vita e il suo lavoro ai quattro orfanelli.

Da questo ambiente, certamente, il Maresciallo aveva tratto quella comprensione per le sofferenze e i bisogni dell'umile soldato che, senza nuocere al suo spirito autoritario, dette così profonda umanità al suo comando. Chi ha esperienza di Napoli nella sua storia e nella psicologia del suo popolo, sa che in questa antichissima città, tra «signore» e popolano non è mai corsa una linea di separazione molto netta. L'entità «plebe» ha sempre avuto una funzione ed un significato illustri. Per modo che l'autentico signore napoletano ha sempre nel suo modo di fare un certo tratto popolaresco di cui si compiace. Ed a qualunque dignità egli venga assunto, non perderà mai l'attitudine a familiarizzare col popolo. Non era certo Diaz che aveva perduto questa virtù. Mai, durante il suo alto comando, egli perse di vista il fronte interno. E per fronte interno non intendeva lotta politica e programmi di partito, ma famiglie dei combattenti, resistenza morale e materiale delle donne. Tra le molte disposizioni che egli prese per riorganizzare l'esercito e rendere più salda la resistenza, caratteristica è quella impartita ai comandi di Divisione di sorvegliare la corrispondenza degli ufficiali, per sorprendere le eventuali angustie economiche delle famiglie e far giungere un provvidenziale e tempestivo soccorso nei casi più gravi ed urgenti, prima che il disagio incidesse sulla forza di resistenza delle famiglie e sulla serenità degli ufficiali combattenti. Alle ansiose domande d'un amico di infanzia, padre di combattenti, sulla sorte eventuale della nostra guerra, rispondeva: «Per la vittoria contate pure su di noi; ma voi altri dedicate tutti i vostri sforzi, tutte le vostre cure alle famiglie dei combattenti».

Egli aveva divinato, nella misura concessa dal tempo, quel concetto di resistenza di tutti gli strati, di tutte le fibre dello spirito e del corpo della Nazione che doveva, vent'anni dopo, condurre l'Italia di Mussolini all'Impero. La dura esperienza del '17 gli aveva insegnato che un esercito moderno non andava più comandato coi tradizionali criteri di disciplina. Non era più formato, l'esercito, da soldati di mestiere o da giovani che per attitudini fisiche e scarsi legami familiari eran predisposti alle fatiche di guerra ed anzi sapevan cogliere un profondo piacere nelle durezze della vita militare. Più che ai fini ideali e pratici di una guerra nazionale, questo tipo classico di soldato obbediva ai principii particolari dell'onor militare, allo spirito di corpo, alla innata bravura. Altro esercito aveva Diaz ai suoi ordini. Esercito che era piuttosto un popolo in armi, composto nella enorme maggioranza di uomini non più giovanissimi, impiegati, piccoli proprietari, contadini, operai che nel rapidissimo periodo di addestramento non avevano potuto perdere quella innata mentalità borghese che è l'antitesi, secondo i vecchi schemi, della mentalità militare. La impersonale disciplina doveva dunque umanizzarsi, senza abbandonare nessuna delle sue esigenze. Bisognava rivolgersi prima all'uomo, poi al soldato. Ai vecchi criteri di governo delle truppe bisognava aggiungere dei criteri nuovissimi, nei quali entrava anche qualche grano di virtù politica.

Nelle opere di Gioacchino Volpe, che riguardano più particolarmente la guerra, è largamente documentata la profonda, assidua propaganda organizzata dal Comando Supremo dopo il novembre '17. Ma gli aspetti più efficaci di questa vitale sollecitudine erano in certi dettagli dell'organizzazione. I turni di riposo erano rispettati con così religiosa puntualità che le comitive di alpini e di fanti si congedavano dalle ostesse a Bassano del Grappa ordinando una certa minestra o un certo manicaretto per la cena di quindici giorni dopo. I postini e i vivandieri eran divenuti degli arditi: qualunque cosa accadesse, il Comando Supremo esigeva che ogni giorno arrivasse in trincea la posta e il rancio caldo. Bastava che il soldato sentisse presente nei suoi capi la solidarietà di uomo a uomo.

Una visita del Re

Il Maresciallo attribuiva la sua nomina alla diretta designazione del Re, confortata, forse, da qualche consiglio di Bissolati. Un giorno, al comando del suo 23.mo Corpo sul Carso, giunse un ufficiale d'ordinanza ad annunziargli l'imminente arrivo del Re. Proprio in quell'istante Diaz era stato chiamato a telefono dalla prima linea e impartiva ordini per contenere un pericoloso assalto nemico. Rispose, dunque, con un gesto d'impazienza, per non essere ulteriormente interrotto. Di questo gesto si avvide il Re, che era apparso nel vano della porta. Impartiti gli ordini, Diaz si precipitò per raggiungere il Sovrano, che s'era ritirato, e fargli le sue scuse, ma il Re gli impedì persino di cominciare, lodandolo anzi per il suo profondo senso di responsabilità. Diaz attribuiva anche a questo episodio il favore di cui il Re lo aveva fatto segno. Di Bissolati, il Maresciallo ricordava che un giorno, durante una sua visita al settore del 23.mo Corpo, lo invitò a fissare una certa cima. Seduta stante ordinò telefonicamente al comandante della sua artiglieria di fare una scarica generale su quell'obbiettivo. Dopo soli sedici secondi centosedici bocche da fuoco tuonavano.

Del resto, il 23.mo Corpo era famoso anche per un altro aspetto. Diaz era riuscito, vincendo ostacoli d'ogni sorta, a ridurre i turni di prima linea a sette giorni. Altri combattenti, in altre armate, trascorrevano in trincea fino a venticinque giorni. E nelle retrovie di Selo i combattenti lasciavano gli indumenti e, con mezzi razionali, erano lavati, disinfettati, liberati dei parassiti e, infine, forniti di indumenti puliti.

Dopo l'azione dell'Agosto '17, Diaz aveva avuto l'incarico di preparare e di dirigere un'azione decisiva contro l'Hermada. Aveva già iniziato le conferenze preparatorie, quando giunse il ferale ordine di ritirata. Orbene, questo soldato che aveva saputo organizzare il più bel Corpo d'Armata dell'Esercito, durante la preparazione di così gravi azioni, scriveva ai familiari in questo tono di romana semplicità: «Grazie dei doni che prometti; raccomando che siano adatti alla stagione estiva e pratici... Se poi — e qui sono indiscreto — puoi mandarmi delle ulive di Gaeta mi faresti un regalo, soddisfacendo una mia debolezza, non solo, ma quella di altri ufficiali meridionali che stanno già facendo la spatacella (acquolina in bocca). Ma vorrei che fosse commissione e che tu pensassi solo all'invio. Come è ora la pasta a Napoli e che prezzo ha? Vi sono altri generi che potrebbero servire alla nostra mensa? Io curo oltre che le armi, anche gli animi e le pance! Sto benissimo e soddisfatto del mio lavoro: il Corpo d'Armata va formandosi come io desidero; ma ho molto da fare! e sono molto snervante, ma poi mi ringrazieranno».

Con bonaria tolleranza aveva raccomandato che i combattenti settentrionali fossero liberati dalla pasta asciutta e i meridionali dall'odiato riso. E aveva piantato un orto nelle retrovie di Selo. Scriveva alla sorella: «Il latore della presente è il mio soldato ortolano, avendo impiantato coltivazioni abbastanza vaste in tutti i generi e l'orto ne è una sola parte... Il soldato si chiama Gennaro Troita ed è padulano (contadino degli orti napoletani)». Quale aneddoto più umano e meno retorico può ritrovarsi per tradurre il romano *Hic manebimus optime*? Quando venne l'ordine di ritirata, i soldati del 23.mo avevano caricato i sedani dell'orto sugli autocarri. Volevano salvare almeno quelli!

Comandava, durante il primo periodo della guerra, l'Ufficio Operazioni. Un bel giorno pretese che lo mandassero in linea, al comando di una divisione. Toccava a lui fare, ogni giorno, il calcolo delle perdite umane, e i nervi non gli reggevano più. Al comando della 49.ma Divisione e del 23.mo Corpo, studiava faticosamente delle sistemazioni difensive per risparmiare il maggior numero di uomini possibile: mille, cento, dieci, una vita risparmiata. Questa identità della Patria che è ogni uomo combattente.

Alberto Consiglio.

Armando Diaz, narrando al comm. Giorgio Carlo e ad altri amici un episodio saliente della Battaglia del Piave, tracciò questo schizzo della pressione austriaca sotto il Montello, accompagnandolo con una massima che definisce in forma aforistica uno dei fondamenti del suo pensiero militare.

UN QUADRILATERO DI FUOCO

L'IMPLACABILE GUERRIGLIA ARABA
contro le forze inglesi in Palestina

Le montagne e gli aranceti asilo delle mobilissime bande — Strade interrotte e ponti fatti saltare — Tanks e aeroplani alla caccia degli insorti — Una corazzata a Caifa — Dall'Egitto si attendono cannoni

SIRIA — MARE DEL LEVANTE — PALESTINA — TRANSGIORDANIA — EGITTO — Akka — Caifa — Safed — Cesarea — Giaffa — Gerusalemme — Es Salt — Amman — Hebron — Gaza — Bir es Saba — El Kerak — El Arish — El Tafile — El Maan — al Cairo

Gerusalemme, 27 notte.

Seguire le vicende della lotta ingaggiata dagli arabi contro l'autorità britannica in Palestina da Gerusalemme diventa ormai cosa impossibile. Seguire la lotta là dove essa si svolge è escluso, dato che i giornalisti sono impediti dal Comando delle forze militari e dalle autorità di polizia ad affrontare i rischi di viaggi in automobile lungo le strade congiungenti fra loro i vari centri urbani, sorvegliate da drappelli di truppe e anche da bande di ribelli. Bisogna dunque accontentarsi di me... informazioni che convergono in questa città e, per essere più precisi, di quelle che le autorità inglesi consentono a comunicare ai rappresentanti della stampa.

Guerra di insidie

A vero dire più che il notiziario è interessante lo stato d'animo, e questo è realmente impressionante. Si ammette senza tentare più di indorare la pillola che la situazione in Palestina è la più seria e la più gravida di pericoli fra tutte quelle che le autorità abbiano dovuto affrontare da quando l'Inghilterra ottenne il mandato su questo territorio. La gravità deriva essenzialmente dal fatto che si manifesta ormai in modo incontrovertibile che gli arabi nelle ultime quarantotto ore hanno abbandonato gli attacchi aperti alle posizioni inglesi, ai beni dei residenti israeliti e ai traffici del paese. Siamo entrati decisamente nella fase della guerriglia resa possibile dagli avvallamenti di terreno, dalle anfrattuosità, dalla configurazione delle campagne e financo dalle immense piantagioni di aranci fra le cui fronde compatte si nascondono arabi in armi, invisibili. Per le autorità inglesi la sola parola guerriglia desta apprensione e quasi panico, giacchè esse non hanno mai dimenticato che cosa è stata la guerriglia d'Irlanda la quale ha fatto tremare soldati e ufficiali che pure non avevano tremato nelle trincee di Francia durante la grande guerra.

A questo metodo di lotta gl'inglesi rispondono per ora procedendo a una metodica perquisizione di tutti gli arabi incontrati per strada. Sono fermati, palpati per vedere se nascondono armi ma non vi è per ora un piano vero e proprio d'azione contro un nemico che si sia fatto inattaccabile e irreperibile. Si era pensato fino a pochi giorni fa che la lotta avrebbe mantenuto un carattere aperto dato che in fondo si trattava di un conflitto fra mondo arabo e mondo israelita, conflitto giunto all'esplosione ossia alla forma di attacchi in massa contro le persone e i beni della razza odiata. Il cambiamento di strategia non permette più alle autorità di dubitare che la situazione è radicalmente cambiata. La lotta non è più fra arabi ed ebrei ma fra la popolazione araba della Palestina e il regime britannico. E qui sta il pericolo e la tremenda incognita della situazione. Per ora le autorità procedono a erigere difese dovunque ritengono che debbano accentrarsi gli attacchi degli insorti.

Un campo di battaglia

La situazione si mantiene particolarmente grave nella regione settentrionale della Palestina, ove il quadrilatero costituito da Naplusa, Genin, Caifa e Tulkeram è ridotto ad un campo di battaglia vero e proprio.

Le bande, che vanno continuamente ingrossando per l'affluire di giovani arabi dalle città, hanno costituito dei campi fortificati. I ribelli, che hanno un'impressionante mobilità, raggiungono le strade e ne corrano dei tratti in modo da impedire l'accesso agli autocarri militari e alle autoblinde che, costretti a fermarsi d'improvviso, sono attaccati risolutamente.

Gli scontri tra le bande e le truppe con scambio di fucilate e lancio di bombe sono continui, come continui sono gli assalti ai posti di polizia e le irruzioni contro i campi militari inglesi. Tra Gerusalemme e Naplusa sono stati fatti saltare sette ponti: altri tre ponti ferroviari sono stati fatti saltare presso Tulkeram.

Una decina di tanks leggere sono giunte la scorsa notte a Naplusa per tentare un'azione di rastrellamento dei ribelli datisi alla macchia sulle montagne circostanti e nuovi rinforzi militari, giunti stamane, si sono installati nell'albergo Palestina. A ciò si aggiunga l'azione degli aeroplani che, accolti da una fitta fucileria, hanno lasciato cadere delle bombe sui ribelli senza però ottenere, a quel che pare, effetti positivi. Le truppe inviate sulle montagne, su indicazione degli aerei, hanno sostenuto uno scontro di due ore con le bande nel villaggio di Fuza. Le tanks hanno tentato una sortita da Naplusa e la scalata delle montagne ma sono state arrestate dalle bande che hanno sospinto contro di esse dei macigni costringendole a ritirarsi.

I campi di Naplusa

Gli inglesi hanno formato quattro accampamenti attorno a Naplusa ed eretto un ospedale militare; e l'autorità ha fulminato alcuni decreti di deportazione contro giovani agitatori della città.

Tutta la zona di Naplusa è per ora inondata alla notte dalle luci intense dei riflettori che frugano le tenebre con la speranza di scovare i nemici i quali costantemente rivolgono sulle piccole guarnigione scariche di fucileria. Qualche drappello passa da Naplusa a passo di corsa, ma fino a questo momento non uno dei franchi tiratori è caduto in mano dei soldati inglesi. La popolazione bianca di Naplusa è stata evacuata in giornata e trasportata a Gerusalemme mediante convogli di autocarri preceduti e seguiti da drappelli di soldati.

In vista della possibilità di un aggravamento della situazione il quale imponga evacuazioni su larga scala delle famiglie inglesi, è giunta a Caifa la corazzata Barham battente la bandiera dell'ammiraglio.

A Tulkeram sono state lanciate due bombe contro un campo militare e contro il governatorato; inoltre sono stati tagliati in diversi posti i fili del telefono.

A Gaza i punti strategici della città sono stati occupati dalle truppe; a Caifa è stato vietato il raduno dei delegati di tutti i villaggi del distretto settentrionale indetto per venerdì. Una autocorriera ebraica è stata presa a fucilate. A Giaffa e a Betgiala sono esplose nuove bombe. A Lidda una guardia araba è stata uccisa casualmente da un poliziotto arabo. Fra Gerusalemme e Naplusa pattuglie di poliziotti sono state prese a fucilate. Depositi di armi e munizioni sono stati scoperti nei villaggi di Yatma, Iksim e Sehn. Anche a Safad è stato imposto il coprifuoco.

Difficile è frattanto dare un bilancio delle vittime della implacabile guerriglia. Oltre ai molti caduti arabi di cui si ignora il numero per il fatto che le bande si trascinano con sè, anche le truppe inglesi hanno avuto varie vittime. Così pure la polizia ha avuto parecchi morti tra cui alcuni poliziotti arabi. Una viva reazione nella polizia è stata causata dal fatto che un ufficiale britannico ha sparato contro un soldato arabo che si è rifiutato a fare l'istruzione.

Moschetti tra gli aranci

In un assalto al posto di polizia del villaggio di Masha le bande hanno posto in fuga i poliziotti e liberato gli arabi arrestati.

Manifestazioni sono avvenute ad Amman e scontri tra i beduini e le truppe inglesi in alcuni punti della Transgiordania. Così pure l'agitazione è viva tra i beduini della Palestina meridionale.

Tutta la Palestina insomma appare come un campo militare inglese come se vi fosse una guerra. Nonostante un comunicato dell'Alto Commissario che annuncia il ritorno graduale alla calma, la gravità della situazione è palesata anche dall'arrivo a Caifa, proveniente da Alessandria, della corazzata Barham, battente la bandiera dell'ammiraglio della flotta sir Dudley Pound. L'ammiraglio ha fatto visita al sindaco di Caifa in mattinata e con lui ha discusso la situazione e le misure da prendersi per la protezione degli abitanti.

La guerriglia assume poi carattere inquietante in particolar modo negli aranceti ai lati della lunga strada che unisce Gerusalemme a Giaffa. Le rare automobili che la percorrono sono fatte segno a costanti scariche di fucileria e la situazione si era fatta ieri a tal punto pericolosa che stamane vari drappelli di fanteria britannica sono stati inviati per procedere a una ispezione delle piantagioni per snidarvi i ribelli. Anche qui non un solo arabo è stato rintracciato e tuttavia appena i soldati si sono ritirati su di loro sono state sparate fucilate fortunatamente senza effetto. Gli ufficiali inglesi tornati a Gerusalemme si sono dichiarati convinti che forse ogni albero di arancio su dieci è una tana racchiudente un arabo armato.

Per far fronte a questo sistema di lotta e per impedire che i traffici siano totalmente paralizzati attraverso l'intera Palestina è stato ora introdotto un sistema di convogli. A nessuno è permesso di viaggiare da una città all'altra senza iscriversi a una comitiva. Non è mai nota l'ora della partenza. Essa viene decisa all'improvviso in base alle segrete informazioni sulla tranquillità delle strade giungenti alle autorità militari. Una lunga fila di autocarri allora esce da una città preceduta talvolta da qualche tank, talaltra da due o tre autocarri trasportanti truppe armate di fucili e mitragliatrici. Un convoglio è partito ieri da Gerusalemme alla volta di Giaffa, un altro è potuto partire nel corso della giornata di oggi. Per evitare ingorghi e confusioni è stato deciso che il convoglio partente da Gerusalemme passasse lungo la via di Naplusa, la meglio sorvegliata dalle truppe e quello di Giaffa percorresse la via di Tulkarum. Lungo la strada sono stati eretti dei piccoli fortini da dentro i quali cinque o sei soldati inglesi scrutano la campagna e respingono con fucilate sparate spesso all'impazzata ogni possibile attacco degli arabi.

Il Governo palestinese ha arruolato nella polizia dei giovani ebrei.

La Pentecoste ebraica

In occasione della grande festa ebraica delle Pentecoste migliaia di israeliti sogliono scendere a pregare al Muro del Pianto. Oggi, dietro consiglio dei loro rabbini, essi hanno rinunciato per ragioni intuitive di prudenza a questo loro tradizionale pellegrinaggio religioso.

Le donne arabe di Gerusalemme hanno telegrafato al Times una protesta per la politica seguita in Palestina dal Governo inglese riaffermando che l'insurrezione dei patrioti di Terra Santa non ha bisogno di essere fomentata nè finanziata da agenti stranieri essendo essa un'insurrezione spontanea di gente pronta a sacrificarsi per la difesa dei destini nazionali del suo paese.

Si apprende al cader della notte che le autorità di Gerusalemme hanno chiesto d'urgenza l'invio dall'Egitto di artiglieria per la protezione dei centri abitati della Palestina. Al contempo si ammette stanotte che non sarà possibile ritardare più oltre l'adozione di un regime di stato d'assedio.

Le forze inglesi su tutto questo territorio in preda alle fiamme dell'insurrezione ammontano a cinque battaglioni di fanteria e una compagnia di carri armati e questa forza appare del tutto insufficiente a fronteggiare una situazione a caratteri sempre più minacciosi.

P. Alessandri

Nella diocesi di Rouen

Un protetto di mons. Bertin rimosso dal suo posto

Parigi, 27 notte.

Mons. Chollet, che come sapete si occupa della diocesi di Rouen dopo la destituzione di mons. De la Villerabel, ha preso ieri una misura di carattere meno sensazionale ma che non manca di significato. Si apprende infatti che, dietro suo ordine, il canonico Santaix vicario generale superiore della Congregazione della Pietà, è stato invitato a non occuparsi più di questa Casa religiosa e dell'annessa chiesa. Il detto canonico era stato messo da mons. Bertin alla testa della Congregazione di cui si parla, e ciò fa supporre che il vescovo di Cambrai abbia l'intenzione di liquidare prossimamente anche il suo protettore. Se tale ipotesi si verificherà, le due parti in causa in questo disgraziato affare verrebbero ad essere colpite e la pace forse ritornerà nei ranghi dei fedeli.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Torinesi, valorizziamo Torino!

Alcune parole schiette sul vecchio argomento:

LA NOSTRA CITTA' SONNECCHIA!

Al prodigioso risveglio industriale deve corrispondere il rifiorire delle nostre tradizioni di festosa signorile ospitalità - Torino ritrovi quella fisionomia che la rese per tanti anni la più brillante città d'Italia

Una grande manifestazione come quella che Torino dovrà allestire per il 1938 non è impresa da affrontare alla leggera. Occorre anzitutto una buona preparazione psicologica. Chi ci deve pensare, se non noi? E sono cose che non si improvvisano. Il mondo è vasto, le genti, le mentalità sono diverse. Vi sono troppe cose interessanti, troppe attrazioni, in giro, perchè una città, per grande ed illustre che sia, possa far convergere l'attenzione universale da un anno all'altro. Barcellona, per esempio, è stata, or non è molto, sede di una grande classicissima esposizione mondiale: ebbene, della esposizione di Barcellona si è cominciato a parlare dieci anni, dico dieci anni prima. E Barcellona è, anche in tempi normali, una città che atteggia a capitale e che possiede una poderosa attrezzatura civica e turistica, un cospicuo movimento di forestieri, in tempi normali ed in tutte le stagioni.

Turismo moderno

Anche le città hanno bisogno di propaganda. Ci si consenta un altro esempio straniero: Budapest. Certo non è possibile che un turista od un qualsiasi viaggiatore pensi a visitare il paese dei magiari, senza far capo a Budapest: è la capitale ed è anche l'unica città di qualche importanza. Tuttavia, non appena un passeggero varca la frontiera è subito visitato nello scompartimento da un cortesissimo signore, il quale, nella forma meno molesta possibile, lo invita a visitare la metropoli e gli fa omaggio di numerosi opuscoli, [illegible]

[illegible] è riuscito bene, vi scriverà su un articolo, lo scrittore, prima o poi, ne farà cenno in qualche libro, il commerciante si informerà delle risorse locali, tutti parleranno lungamente del viaggio, nella cerchia delle proprie conoscenze. Così si forma un patrimonio civico che non è valutabile in lire, ma che esiste. Se noi, però, aspettiamo che la manna ci caschi dal cielo, e crediamo d'aver risolto il problema con i mezzucci facciamo un buco nell'acqua, mentre si rafforza e si fonda sempre più la muraglia cinese dell'altrui indifferenza.

Torino, fra le sue industrie, se ha una che respira il turismo come noi respiriamo l'ossigeno; voglio alludere all'industria della Moda. Il Duce ha costituito un Ente della Moda, a Torino. Appunto perchè desiderava creare un centro nazionale, nella sede più adatta. E qui entriamo in un argomento di somma interesse.

Organizzare una mentalità della moda in sede italiana, un centro italiano, una attività periodica italiana della moda non era impresa facile e non ce lo nascondiamo. Se fosse toccato ad altri, invece che a noi, forse qualche cosa di meglio sarebbe stato fatto come organizzazione, vogliamo ammetterlo, ma probabilmente i risultati pratici, quelli ai quali il Regime mira, non sarebbero migliori. Miracoli non ne fa nessuno e noi, e noi soli, abbiamo fatto quanto occorre per creare, in un lasso di tempo ragionevole, il vero centro italiano della moda. Senonchè ci è mancata l'organizzazione.

[illegible] che si svolga in un ambiente di buon gusto, di socievolezza. Se noi, alla gente che ci viene a trovare per la Mostra della Moda, facciamo trovare, come compenso ai teatri chiusi, le piante al parco Michelotti, siamo assolutamente fuori strada.

No, noi siamo sulla buona strada e bisogna avere l'onestà di convenirne. Abbiamo accennato alla organizzazione della Moda che dovrebbe essere a quest'ora una manifestazione classica nazionale e non è purtroppo che una manifestazione periodica torinese, perchè è un sistema. Bisogna mettersi a far meglio; certo non con i sistemi attuali. Finchè ci ostineremo ad immiserire le iniziative, i convegni di qualche importanza e nel centro di Torino, là dove sono gioiellieri, sartorie, sulla soglia di una pasticceria tradizionale e nota in tutta Italia, installeremo dei mercati coi marosi non daremo incremento a nessuna industria, alla moda meno che mai, nè creeremo il centro delle eleganze italiane, nè dimostreremo capacità a preparare le manifestazioni del 1938.

Massimo Escard

La premiazione degli allievi della Scuola «Rossi di Montelera»

Questa sera alle ore 21, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa in via Mario Gioda, 28 avrà luogo la cerimonia della distribuzione dei premi agli allievi della [illegible] scuola di commercio «Teofilo Rossi di Montelera» con l'intervento di S. E. il Cardinale Maurilio Fossati. [illegible]

I prodigi della fede

La miracolata di Loreto cammina ed è felice

Il celebre Santuario di Loreto, noto in tutto il mondo cristiano, perchè custodisce — secondo la tradizione — la Santa Casa di Nazaret, è stato meta nei giorni scorsi di un grande pellegrinaggio, organizzato dalla U.N.I.T.A.L.S.I.

Centinaia e centinaia di ammalati, provenienti da ogni provincia d'Italia ed anche dall'estero, hanno raggiunto l'antica cittadina delle Marche per venerare la miracolosa immagine della Madonna Nera: ognuno ha portato con sè il suo povero bagaglio di miserie e di dolori da deporre innanzi all'altare della Grande Consolatrice.

Tra le comitive partite per Loreto erano settanta pellegrini torinesi: li guidava il marchese di Rovasenda, coadiuvato da numerosi infermieri volontari. E l'altra sera, alle 21 hanno fatto ritorno a Torino: una grande gioia, una intensa commozione era in tutti. Un'ammalata, la «nonna di Loreto» com'era stata battezzata da tutti durante il viaggio e la permanenza nella bella cittadina marchigiana, la ottantenne Anna Maria Steffanini ved. Tettoni era miracolosamente guarita, come già abbiamo dato notizia nell'edizione di ieri.

La simpatica vecchietta, vedova di un ufficiale della Marina mercantile, oriunda di Arona, molto affezionata a S. Em. il Cardinale Fossati, che conosce dalla infanzia, volle personalmente portare al Prelato la documentazione della sorprendente guarigione. Mons. Fossati ha avuto commosse parole per la miracolata ed infine dovette amorevolmente redarguire la «Marietta», come viene comunemente chiamata dagli intimi, perchè avrebbe finito per ammalarsi nuovamente.

Ieri poi alla Piccola Casa della Divina Provvidenza la Steffanini è stata visitata da numerose persone e ad ognuno la vecchietta non cessava di raccontare la bella avventura di cui era stata protagonista e la sua precedente triste odissea.

Da oltre trent'anni affetta dal «morbo di Maguet» — è un male questo che non permette a chi ne è colpito di muoversi dal letto, perchè appena in piedi l'ammalato è preso da vertigini e da dolori atroci — aveva provato tutte le cure ad Arona e a Genova. Da circa otto anni era stata ricoverata alla Piccola Casa della Divina Provvidenza ed ormai aveva abbandonato l'idea di guarire. Tanto che allorquando il cav. De Silvestri le aveva offerto di accompagnarla a Loreto, gli aveva consigliato di prendere un'altra ammalata.

VECCHIO GLORIOSO FASCISMO TORINESE

LE GERARCHIE A ROMA a rapporto dal Duce

La partenza avverrà domani sera e parteciperanno alla manifestazione oltre quattromila persone

Il Duce terrà rapporto a tutte le Gerarchie del Fascismo torinese. Il premio ambito e ansiosamente atteso, concesso a Torino fascista, corona il lungo anno di intensa azione svolta dal Partito nella nostra città.

Nella luce degli eroismi compiuti sulle terre imperiali d'Africa dai legionari torinesi che ottennero l'onore di battersi, con il linguaggio chiaro e diritto delle cifre, con le testimonianze delle opere compiute, tutto il popolo di Torino si schiererà idealmente dinanzi al Capo vittorioso, per manifestargli la sola immensa inestinguibile volontà che accende il cuore di ogni Camicia Nera torinese: la volontà tenace e travolgente di operare, costruire, avanzare nel suo nome, secondo i suoi ordini, nella dedizione perfetta alla Causa della Rivoluzione.

La partenza delle Gerarchie avverrà domani sera.

Parteciperanno al rapporto tutte le Gerarchie cittadine e provinciali del Partito: dal Federale ai capi-nucleo e alle visitatrici fasciste.

Le disposizioni federali per gli arruolamenti nella Milizia

La Federazione dei Fasci comunica:

Comunico che le domande con le quali i fascisti fra i 21 ed i 55 anni chiedono di essere arruolati nella M.V.S.N., debbono essere compilate, ad evitare inutili carteggi, su appositi moduli che possono essere ritirati sia presso questa Federazione come presso i singoli Gruppi Rionali e Fasci di Combattimento.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI

Il compiacimento di S. E. Ricci per l'efficienza dell'O. Balilla torinese

S. E. l'on. Renato Ricci si è compiaciuto inviare il seguente telegramma:

«*Al Console Salvetti - Torino. Debbo rinnovarti ancora oggi il mio compiacimento per l'efficienza conseguita dalle organizzazioni giovanili di codesta provincia. Nell'imponente manifestazione alla quale ho potuto recentemente assistere, le Legioni delle giovanissime Camicie Nere hanno dimostrato chiaramente quale spirito le anima e come si preparano degnamente ad assolvere i compiti che le affidano. Questo elogio va esteso agli ufficiali e collaboratori tutti per la nobiltà dei propositi che dimostrano. Occorre ora perseverare collo stesso fede e con ancora tenacia*».

TRE FERITI IN UNO SCONTRO TRA UNA MOTO E UNA BICICLETTA

[illegible]

Un trattenimento benefico. — [illegible]

Viaggi per Pianezza e Druent. — [illegible]

Undici giorni sul più bel mare del mondo

DAL 19 AL 30 LUGLIO LA STAMPA - CIT organizza una grande signorile crociera

Nave: l'Augustus - Itinerario: Genova Cannes, Barcellona, Palma di Malorca, Ceuta, Algeri, Palermo, Napoli, Genova

Siamo lieti di dare agli amici de La Stampa una bellissima notizia: organizziamo, per luglio, una grande crociera. E sarà una crociera di gran lusso, sull'Augustus, la più bella motonave del mondo; undici giorni in giro per il Mediterraneo: sole e azzurro, azzurro e sole.

Tutti ormai sanno, almeno per sentito dire, la vita d'incanto che si conduce a bordo. Ma noi, un po' per volta, diremo ogni particolare. Illustreremo il viaggio, fisseremo le condizioni di iscrizione. Per ora ci preme dare subito un primo annuncio, perchè i nostri amici se ne rallegrino. I partecipanti non potranno essere più di quanti ce ne stanno nelle cabine; ma vedranno meraviglie. Nulla sarà trascurato; possiamo assicurarlo fin d'ora. Qualunque cosa si desideri la si avrà; purchè si salpi da Genova il 19 luglio. A ogni scalo saranno organizzate gite a terra. Dolci approdi, nelle ore serali o mattutine: la terra raggiunta sembrerà un miracolo, dopo tanto navigare. Ecco Cannes, con le case della città vecchia addossate lungo le strade strette, tortuose, sulle pendici di un monte; ed è così bello girarci un'ora due tre, e poi d'un balzo alla passeggiata della Croisette; e poi fermi a guardare gli aranceti a terrazze, o le mimose a perdita d'occhio. Ecco Barcellona; ecco Palma, nell'angolo più interno dell'ampia [illegible]

[illegible]

Psicologia della moda

[illegible]

VENDITA ALL'ASTA Patrimonio artistico F.lli SERRA

Via Cernaia, 30 - Torino

Queste eccezionali vendite all'asta, che si susseguono tutti i giorni alle 16.30, con un incessante ritmo di successo, hanno permesso che un certo spazio si sia verificato nei locali in modo da consentire che in essi possano ora trovare posto tutti i mobili e mobilini precedentemente contenuti nei magazzini e nei sotterranei. Rinfrescati nelle loro vernici, essi verranno posti in vendita a partire dalla prossima settimana ed il pubblico potrà riconoscere una volta ancora quale fosse la sensibilità di gusto che guidava la Ditta F.lli Serra nei propri acquisti. Oggi, giovedì, la preferenza della vendita sarà data ad un assieme di dipinti tutti di artisti piemontesi della Scuola dell'800 e contemporanei; a tutte le porcellane Royal Doulton; ad un ricchissimo assieme di cristalli Saint Lambert ed al magnifico studio maggiolino (così ammirato in questi giorni) che è tutto un trionfo di eccezionali intarsi di fregi e figure. Tutte le mattine, dalle 10 alle 12,30, esposizione degli oggetti che si vendono in giornata.

da BIANCHI GHIACCIAIE

I «tipi» che hanno sempre dato

I MIGLIORI RISULTATI

e che sono sempre i più richiesti e i più apprezzati. Visitate la nostra esposizione interna.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

IL FASCINO DELLA DONNA

corpo fresco, pelle morbida e vellutata emanante un delizioso profumo di fiori. Per toeletta e bagno **Idroessenze Fiodorsal.**

CELEBRE CHIROMANTE
Consigli infallibili Scienza egiziana
LA PARIGINA
(debitamente autorizzata). Piazza Santa Giulia 11, P. 2°. Or. 10-12, 15-17. Esclusi mercoledì, giovedì.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA RAPSODIA D'AMORE

con *Karin Hardt, Sybille Schmitz e Paul Hörbiger.*

Sulla scena entusiastico successo dell'«*Orchestra Gregor*».

La PAGODA DANZE ROSSI

invita stasera, alle ore 21, alla grande serata di riapertura.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Mariti in pericolo» e documentario Luce: Da Dessiè a Addis Abeba.
VITTORIA: Rapsodia d'amore. Varietà.
CHIARELLA: Spettacoli musicali Comp. Gennaro Pasileri e film: «Roberta».
IDEAL: L'uomo che sbancò Montecarlo e Varietà. Diurni L. 1,05; serali L. 3.
STATUTO: Notte di carnevale, Frölich. Sabato: «Fuzziacosa». Silvia Sidney.
BALBO: Viaggio imprevisto e Varietà. Diurni 1,05. Ultimo varietà ore 22.
MAFFEI: Un marito ideale e Varietà. Prezzi diurni: L. 1-2-4; serali L. 3-4-6.
ALPI: «Acqua calda». Cekk e Cook.
NAZIONALE: Follie di Broadway 936.
MASSIMO: «Senza rimpianto» interpr. Elissa Landi, Paul Cavanagh. Sabato: «Shanghai». Warner Oland.
ITALA: «Il cavallino bianco». Succ.
SAVOIA: «Aquile». Wallace Beery.
OLIMPIA: «Ma non è una cosa seria».
CORSO: «Il re dei commedianti» e docum. Luce: Da Dessiè a Addis Abeba.
REX: Occhi neri. Simone Simon, Baur e doc. Luce: da Dessiè a Addis Abeba.

DUE GRANDI SPETTACOLI trionfano al CINE REX
OCCHI NERI
con Simone Simon e Harry Baur

balzacchiano studio di ambienti e costumi di un ritrovo notturno di lusso e perdizione. Potenti contrasti sentimentali e drammatici; una impressionante figura di capo-cameriere mezzano e strozzino, vigorosamente disegnata da H. Baur.

DA DESSIE' AD ADDIS ABEBA

Entusiasmante finale della grandiosa vittoria italiana in Africa Orientale: la poderosa marcia di migliaia di macchine lungo la terribile cosidetta «strada imperiale» e l'entrata in Addis Abeba, semidistrutta dai barbari. Ore sublimi di incontrabili fatiche, di fierezza, di gloria. Una delle più significative evocazioni della nostra campagna trionfale.

NAZIONALE: Follie di Broadway 936
il grande successo della stagione.

Bollettino Demografico

27 Maggio 1936 - XIV

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	2
Morti	21
Matrimoni trascritti	14

STATO CIVILE

Arduino Margherita m. Gili, a. 53, di Torino, casalinga, v. Baretti 24 - **Rollo Maria** m. **Novarese**, a. 53, di [illegible] - **Dominici Pietro** fu Francesco, a. 44, [illegible] - **Moranda Cesira** m. **Viano**, a. 56, di Torino, casalinga, v. Genova 30 bis - **Maggiorotto Carlo** fu Matteo, a. 76, [illegible] - **Balussoglia Giovanna** m. **Salio**, a. 72, di Casanova Elvo, casalinga, v. Lauro Rossi 27 - **Barbù Giovanna** m. **Giuretto**, a. 68, [illegible] - **Gribaudo Carolina** m. **Corrado**, a. 49, di Torino, [illegible], v. Porta Palatina 17 - **Quaglia Antonietta** v. **Buzio**, a. 75, [illegible] - **Boggio Riccardo** fu Enrico, a. 58, [illegible] - **Brusa Vittoria** [illegible] - **Destefanis Marco** fu Francesco, a. 16, di Torino, meccanico - **Revelletto Giovanni** di Antonio, a. 36, [illegible] - **Bedughe Giovanni** fu [illegible] - **Poggi Lidia** di Luigi, a. 3, di Torino - **Nicolini Alberto** di Giuseppe, a. 16, di Palermo, disegnatore - **Bottaro Daniele** fu [illegible] - **Ferrari Beatrice** v. **Acquisti**, a. 92, di Modena, pensionata - **Serra Giuseppe** fu Domenico, [illegible] - **Rosso Teresa Maria** fu Massimo, a. 45, [illegible] - **Caminiso Giuseppe** fu Raffaele, a. 46, di Camerana, [illegible]

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI CARROZZINE PER BAMBINI

Produzione tutta recente: assortimento del maggior interesse.

GIOCATTOLI

Il più ricco assortimento d'Italia. *Tutto al massimo buon mercato.* Via Viotti, fronte Torre Littoria

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

193° GIORNO dell'assedio economico

BRITANNIA NON DOCET

Dopo dieci giorni di occupazione italiana, l'Etiopia è tranquilla. Il lavoro e il commercio riprendono. La popolazione è esultante. I nostri soldati sono accolti ovunque come liberatori. Dopo dieci anni di occupazione britannica, la Palestina è in rivolta. Lavoro e commercio sono bloccati dallo sciopero generale. La popolazione araba è in armi. I soldati inglesi sono accolti ovunque a fucilate.

La catena degli errori

L'Inghilterra, costretta dalla sua politica di cinico egoismo, a subire l'attacco degli arabi e a trovare alleati nei sovvertitori dell'Europa

Berlino, 27 notte.

Vi è un fronte nuovo nella situazione ed è il fronte palestinese: è questa la constatazione che fa oggi questa stampa, di fronte non già tanto agli avvenimenti del vicino Oriente, ma al preciso tentativo perpetrato dal *Times* di tirare in ballo, in quegli imbarazzi britannici, il nome e l'azione italiana. Non si farà certamente aspettare — si nota — una risposta italiana, ed intanto si registrano le prime reazioni di stampa romana: «ma è un fatto da constatare subito — rileva ad esempio la *Boersen Zeitung* — che già con queste discussioni, la lotta inglese per il mantenimento della propria dominazione in Palestina, entra a far parte, come un nuovo anello della catena fenomenica della crisi mondiale presente». In questo senso, dunque, «fronte» non soltanto di parole, ma di fatti.

All'insegna del prestigio

Vi sono due modi in Germania di considerare la questione palestina da tempo ribollente e soltanto nelle ultime settimane, per varie e complesse ragioni, affiorata alla superficie: uno è quello più superficiale e insieme meno controllato, il quale è facilmente portato a mettere i moti degli arabi e i conseguenti imbarazzi degli inglesi sul conto della famosa «perdita di prestigio» dell'Inghilterra subita presso i popoli di colore a seguito della sconfitta diplomatica sua o del societarismo nel conflitto abissino. E a questa tesi non avremmo nulla in contrario ad accordare, in certo senso e con certe correzioni, quella parte innegabile di verità che contiene, se non ci mettesse in diffidenza il fatto di vederla con troppa insistenza far capolino precisamente in quei giornali, anche di qui, troppo inguaribilmente anglofili, cosicchè non possiamo liberarci dal sospetto che essi, o cadono vittima della campagna agitatoria e eccitatori antitaliana che in Inghilterra si combatte sotto questa insegna della «perdita di prestigio», ovvero che essi s'accodino deliberatamente e consapevolmente ad essa. La tesi in questione, appare con tutto il calore della convinzione, naturalmente nel solito *Berliner Tageblatt*, il quale, non contento di constatare i tristi effetti palestiniani della «perdita di prestigio» britannica, apocalitticamente prevede, e premurosamente fa prevedere agli inglesi, cose anche peggiori in tutta l'Asia e in tutta l'Africa e chissà dove altro, rispetto alle quali, queste della Palestina, non sono — dice — che un «assaggio».

Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* si associa alla tesi. Ai giornali che la accolgono, possiamo ricordare efficacemente quanto scriveva giorni or sono il loro confratello, la *Frankfurter Zeitung*, la quale opportunamente, e con acuto sguardo, faceva rilevare il falso — a non dire altro — di questa tesi della «perdita di prestigio» di una nazione — che per altro approfitta della pausa del prestigio per moltiplicare astronomicamente i suoi armamenti — traducendola, più sensatamente, in quell'altra delle corbellerie commesse e dell'incapacità di comprensione dimostrata dal suo governo. A questo, si che il suddetto giornale poteva rivolgere, con più verità, di fronte agli imbarazzi imperiali britannici del momento, il *tu l'as voulu George Dandin*, così male a proposito rivolto da tante parti interessate alla nazione inglese intera così mal governata.

Chi semina vento...

L'altro modo di considerare gli avvenimenti di Palestina, davanti alle incaute accuse del *Times*, è in questa stampa indubbiamente più serio e provveduto di senso e conoscenza storica: ed è quello che, senza nemmeno aver l'aria di dirglielo e di rompere l'impeccabile neutralità di cui la Germania si compiace nel contrasto anglo-italiano, come già nel conflitto italo-etiopico, fa osservare agli inglesi, solo ricordando loro quello che in Palestina hanno fatto, che quello che oggi raccolgono non è altro se non il frutto di quel che hanno seminato. Non hanno essi, dopo aver cechiutamente agguantato il mandato palestiniano, espressamente voluto infiggervi il cuneo della immigrazione ebraica per paralizzare e controllare, con una intrusione di propria speciale fiducia e clientela, il blocco arabo e arabo-egiziano attorno al canale di Suez? L'impero inglese è il solo distruttore di sè stesso, oltrechè talvolta, con l'assolutismo dogmatico dei propri assiomi di sicurezza, disturbatore del mondo intero.

Il guaio è che queste cose le vedono gli arabi di leggieri i quali non sono più, come non sono del resto mai stati, elementi di assoluta passività. Essi si sono oggi accorti che l'Inghilterra ha bisogno di loro e teme il loro blocco. Altro, dunque, che la tesi degli anglofili anglofili della «perdita di prestigio» o quella del *Times* della sobillazione italiana.

Il *Boersen Zeitung* è di quelli che oggi le canta più chiare agli inglesi su questo argomento. Il giornale, il quale evidentemente ha le sue ragioni per mettere in dubbio la legittimità di certi mandati, ricorda loro, anzitutto, come essi abbiano tradito la promessa chiaramente fatta al momento in cui assunsero il mandato della Palestina, promessa che era «di una indipendente Palestina araba» e per la quale gli arabi si indussero allora, a volgere le spalle alla bandiera turca. Bel modo di mantenere l'indipendenza, consegnando il paese agli ebrei e facendo degli uni e degli altri, strumento di potenza britannica!

Chi intorbida le acque

E dopo ciò, il giornale conclude nella sostanza della questione: «Gli arabi non sono più oggi oggetti passivi come prima, ma la loro capacità di giudizio è cresciuta a mano a mano che si sono visti danneggiati nelle loro esigenze di diritto. Il presidente del partito arabo-palestiniano, ha dichiarato che gli arabi otterranno dagli inglesi quello che vogliono, perchè in presenza della conquista della Abissinia da parte dell'Italia e dell'aumento della potenza di quest'ultima, gli inglesi hanno bisogno del blocco arabo».

Ecco dunque, come è che l'Italia c'entra: e chi la fa entrare sono gli arabi e l'Inghilterra stessa.

In quanto ad interventi stranieri, uno ne rileva tutta questa stampa, ed è quello degli agitatori sovietici, i quali sono dovunque — nota ancora il *Boersen Zeitung* — laddove ci sia da creare dei torbidi per pescarvi e dare altrui occasioni di pescare.

In questo momento è istruttivo e sommamente edificante che questi agitatori sovietici si trovino ai due estremi del Mediterraneo: dalla Spagna alla Palestina. E' questa una osservazione che togliamo dalle *Münchener Neuesten Nachrichten*, le quali fanno una acuta analisi della situazione mediterranea del momento, dopo i recenti assaggi coalizionisti antitaliani dell'Inghilterra e dopo il deciso avvento di Leone Blum in Francia che con tutta probabilità, pare al giornale, che prolungherà «il fronte popolare antifascista da Parigi a Madrid».

Il giornale così scrive in proposito:

«Ciò significa, per la posizione inglese nel Mediterraneo, che in caso di conflitto, la Spagna non terrebbe più verso l'Italia quella posizione di benevola neutralità che, al tempo di Primo De Rivera, o più tardi al tempo di Gil Robles, avrebbe tenuto. L'Inghilterra vi troverebbe un appoggio veramente prezioso. Ma se la Spagna — conclude — dovesse percorrere ancora fino in fondo, la sua via di passione fino al bolscevismo, allora un ben più grave pericolo, che non sia quello italiano, sorgerebbe per l'impero inglese, e cioè il pericolo di un grande paese europeo, centro di agitazioni bolsceviche in immediata vicinanza del mondo arabo e africano».

Il Mediterraneo è, oltretutto, un campo libero e aperto agli errori di chi ne vuol commettere.

Giuseppe Piazza

La Commissione dei mandati
La situazione in Palestina
sarà esaminata lunedì

Ginevra, 27 notte.

La Commissione dei mandati ha inaugurato oggi la sua 29.a sessione presieduta dal marchese Theodoli che, come è noto, non rappresenta il Governo italiano ma siede in questo organismo, che trae direttamente origine dal trattato di Versaglia, a titolo prettamente personale.

La Commissione nella sua prima seduta ha confermato a suo presidente il marchese Theodoli ed ha approvato il programma dei lavori. Esso comprende rapporti sulla Palestina e Transgiordania, sulla Siria e sul Libano, ecc. La Commissione prenderà inoltre conoscenza di varie petizioni relative alla Palestina, alla Transgiordania, alla Siria, al Libano, al Camerun sotto mandato francese, al Tanganica ed alla Nuova Guinea. Essa si occuperà del mandato sulla Palestina nella seduta di lunedì prossimo.

Grosso scandalo a Belgrado
per contrabbando d'oggetti d'arte

Budapest, 27 notte.

Il giornale *Magyarsag* apprende da Belgrado che è stato colà scoperto un contrabbando il quale assume proporzioni scandalose dato anche le personalità coinvolte nella faccenda. Si è già provveduto a trarre in arresto un noto commerciante di oggetti di antichità e il titolare di una grande Casa non nominata: il contrabbando veniva fatto con preziosi oggetti d'arte e con tappeti. Il danno dell'erario ammonterebbe a milioni di dinari. I contrabbandieri facevano passare i loro invii come corriere diplomatico: giorni addietro all'arrivo di una di queste spedizioni all'indirizzo di una Legazione straniera si vide che la merce veniva ritirata non da un rappresentante della Legazione stessa ma da un noto agente belgradese. Sorti dei sospetti le casse vennero aperte e si trovarono nell'interno di esse numerosi tappeti. Nella faccenda sono coinvolti alti funzionari della dogana più, a quanto si dice, il capo del protocollo del ministero degli esteri Novakovic e il titolare della rappresentanza diplomatica jugoslava a Mosca (che per ora non funziona). Essi i quali sono stati l'uno e l'altro immediatamente destituiti.

Piero Parini al Cairo

Cairo, 27 notte.

Proveniente dall'Abissinia pilotando il proprio apparecchio Piero Parini è giunto stasera a Cairo accolto dal ministro Ghigi e dai funzionari della Legazione.

UNDICI PERSONE DEL VILLAGGIO DI VALLABREGUES (Gard) hanno vinto tre milioni di franchi con un biglietto della Lotteria Nazionale francese. Si tratta di poveri agricoltori appartenenti a diverse famiglie.

L'occupazione si estende in Etiopia verso tutti i posti di confine

Le squadriglie aeree in ricognizione salutate festosamente dagli indigeni

Addis Abeba, 27 notte.

Le nostre squadriglie aeree si prodigano in voli di ricognizione su tutto il vastissimo territorio dell'Impero, spingendosi in special modo su quelle regioni che, per la natura del terreno, per la difficoltà delle comunicazioni, per l'enorme distanza che le separa dai centri principali, ancora non sono state raggiunte dalle notizie recenti o ne hanno avuto sentore solo attraverso le voci che di villaggio in villaggio, di bocca in bocca si propagano e si deformano.

Ovunque i nostri osservatori aerei hanno potuto constatare la calma assoluta. La popolazione è intenta al lavoro agricolo, e non mostra alcuna apprensione all'apparire delle ali tricolori.

Voli di ricognizione, e nello stesso tempo voli, diremo così, informativi. Difatti gli apparecchi partono dalle loro basi carichi di volantini, stampati in amarico e nell'idioma particolare delle regioni a cui sono destinati. Nel testo è detto della completa vittoria italiana, dell'ignobile fuga del negus, è tracciato un programma di opere benefiche e assistenziali, sono riportati i bandi emessi dal Viceré Badoglio.

Al ritorno dal lungo giro di ricognizione, tornando sui paesi, i villaggi, i centri sorvolati ed informati poche ore prima, costantemente i piloti notano che la popolazione fa grandi gesti di saluto e di giubilo, al passaggio degli apparecchi, radunata attorno al tucul abitato dal notabile che ha letto e spiegato il messaggio aereo.

Ieri, come è stato annunziato, una intera squadriglia di «Caproni» ha sorvolato tutta la zona sud dell'Uollegà, seguendo la carovaniera Addis Abeba-Gambelà, e constatando ovunque la massima calma e un'attiva ripresa nella preparazione delle semine. Passando dall'importante centro di Gore, a circa trecento chilometri dalla capitale, verso il confine col Sudan anglo-egiziano, gli apparecchi si sono portati a bassissima quota, quasi a lambire le cime degli eucalipti, ed hanno compiuto larghe evoluzioni sull'abitato. La popolazione, accorsa immediatamente all'aperto, si è abbandonata alle più espressive manifestazioni di giubilo.

Questi voli preparano in un certo modo l'ambiente alle nostre colonne e ai nostri reparti che sono in marcia per presidiare e realizzare l'occupazione effettiva in ogni angolo dell'Abissinia. Difatti dai luoghi sede dei Comandi militari, si irradiano formazioni, destinate a raggiungere i principali posti di confine. Così da Addis Abeba e da Debra Marcos reparti di ascari sono in marcia verso i centri doganieri di principale importanza situati sui confini occidentali; una colonna arabo-somala, concentratasi a Neghelli, ha preso la via verso la linea dei grandi laghi ed è destinata, dopo essersi ricongiunta con i contingenti partiti dalla capitale, a raggiungere a sud dell'Impero le rive del lago Stefania, attraverso il quale passa il confine col Kenya.

Marciano insieme ai reparti indigeni nuclei del Corpo della Regia Guardia di Finanza, che inizieranno subito il servizio di garanzia e di controllo delle frontiere.

Gli osservatori aerei riportano che le carovaniere sono assai frequentate da grosse carovane di commercianti che si inoltrano verso il cuore dell'Abissinia, e che accorrono nel nuovo territorio italiano, sicuri di trovarvi garanzie di guadagno e sicurezza per le loro merci.

Renzo Martinelli

Una nave ricolma di munizioni
destinata alle orde di Tafari
che non sa più dove approdare

Londra, 27 notte.

Nel porto di Guernsey è ancorata da qualche giorno una grossa nave finlandese, il comandante della quale sembra disposto a pagare un forte premio a quella persona che gli porterà la notizia di una guerra in corso, in qualsiasi parte del mondo. La nave finlandese, infatti, ha le stive ripiene di munizioni per fucili, di bombe a mano e alcune tonnellate di esplosivi. Un carico, questo, che doveva essere inviato agli eserciti di Tafari. Disgraziatamente, la guerra è terminata laggiù e il comandante, il quale non rivela dove abbia preso a bordo tutta questa merce, intendeva sbarazzarsene nell'isola di Guernsey. Senonchè le autorità vi si sono opposte recisamente, ed oggi hanno emanato un decreto con cui si vieta di sbarcare armi o munizioni sia a Guernsey sia nella vicina isola di Sark, e si commina un anno di reclusione e una multa di mille sterline ai contravventori dell'ordine.

Si ritiene ora che la nave salperà alla volta dell'Arabia, dove armi e munizioni hanno sempre trovato compratori.

Un Comitato d'igiene
per gli indigeni bisognosi

Addis Abeba, 27 notte.

Il Maresciallo Graziani ha istituito un Comitato di igiene ed assistenza col compito di soccorrere la popolazione europea ed indigena in condizioni di povertà per il recente saccheggio. Ha pure promulgato un importante decreto di carattere urgente che imposta l'organizzazione del servizio sanitario civile nella zona di Addis Abeba e nel territorio circostante. Il decreto crea una direzione di sanità civile, dalla quale dipendono vari ospedali cittadini, un ufficio sanitario, un ufficio veterinario, un ufficio ostetrico ed un laboratorio di batteriologia e chimica.

«Imperatore» in incognito

Londra, 27 notte.

Alla Camera dei Comuni il Ministro degli Esteri Eden ha annunziato che la visita dell'«Imperatore di Abissinia» in Inghilterra avrà, dietro sua richiesta, carattere di incognito. Di guisa che non si presenta affatto la questione di ricevimenti ufficiali e di cerimonie in onore dell'ospite. Ma l'incognito, a quel che sembra, non sarà rispettato a Gibilterra, giacchè si annunzia stasera che il Governatore di quella base, sir Charles Harrington, ha mediante la radio fin da ora invitato l'ex negus e il suo seguito a una colazione alla residenza governativa a Gibilterra per venerdì prossimo. Inoltre, dietro istruzioni dell'Ammiragliato britannico, all'ex negus e ai membri del suo seguito è stato dato il permesso di rimanere a bordo dell'incrociatore il quale giungerà domani in porto, fino al momento in cui arriverà a Gibilterra il piroscafo «Oxford» proveniente dall'Australia, il quale condurrà gli abissini a Londra.

QUANDO I PASTORI VOLANO. Il curato protestante di Warblington, rev. Cirillo Boulton, svolge una intensa propaganda per indurre la gioventù britannica a dedicarsi all'aviazione. Egli celebra anche i servizi divini all'aperto, dalla carlinga del suo apparecchio.

La sciagura sul fiume Thaya
Solo nove salme recuperate delle trentadue vittime - Le responsabilità del traghettatore

Vienna, 27 notte.

Il numero delle vittime della catastrofe sul fiume Thaya ammonta effettivamente a 32. Come già si è detto ieri, di queste vittime 31 sono scolari e scolare tra i 9 e i 13 anni. Gli sforzi per strappare dalle acque i corpi delle povere creature sono continuati durante tutta la notte alla luce dei riflettori; fino a mezzogiorno di oggi, malgrado l'impiego di numerose reti, non hanno potuto essere ripescati che nove cadaveri, dei quali sono stati identificati appena cinque. I funerali avranno luogo domani.

Quanto alla responsabilità della sciagura, si confermano le prime notizie, secondo le quali la chiatta era da cinque anni in condizioni che la rendevano inadatta al trasporto; il legno era tutto marcito, e dall'esame del galleggiante tratto a secco è risultato che il padrone del traghetto tappava le fessure dello scafo con stracci e brandelli di vecchi indumenti, senza con questo riuscire a impedire all'acqua di penetrarvi.

Il «Queen Mary»
inizierà la traversata atlantica

Londra, 27 notte.

Il *Queen Mary*, il gigantesco transatlantico del Cunard White Star Line, ha iniziato oggi da Southampton la sua prima traversata dell'Oceano con una balda comitiva di 2100 passeggeri composta esclusivamente delle personalità più note dell'alta società e del mondo finanziario, artistico e letterario d'Inghilterra.

Si calcola che duecentocinquantamila persone abbiano assistito alla partenza della grande nave dalle banchine di Southampton e da bordo di centinaia di piroscafi, motoscafi e velieri i quali, dopo aver compiuto lente evoluzioni nel bacino di ormeggio, si sono allineati lungo il Solent, per salutare il transatlantico. Nel cielo una squadriglia di aeroplani per l'intera giornata ha compiuto evoluzioni.

Dopo aver caricato cinquemila sacchi di posta ed avere sottoposto ad un ultimo collaudo gli argani che controllano le ventiquattro grandi scialuppe, tutte a motore e tutte insommergibili, il *Queen Mary* alle 16,30 si è lentamente scostato dalla banchina ed ha puntato verso il largo, mentre tutte le sirene del porto ululavano il loro saluto. Il comandante della nave sir Edgard Britten, non ha ancora deciso se in questa prima traversata egli tenterà di conquistare il «nastro azzurro» per lo Atlantico. Britten si dimostra però sicuro che il trofeo sarà tolto dal *Queen Mary* al *Normandie*. Negli ambienti marittimi inglesi si nutre addirittura fiducia che la grande nave sarà capace di compiere la traversata da Bishop's Rock al faro Ambrose dinanzi a New York, in meno di quattro giorni. Il transatlantico è atteso in America per lunedì prossimo.

La tragica corsa di un treno
per il malore del macchinista

Riga, 27 notte.

Un telegramma da Bacù informa che una grave catastrofe ferroviaria è avvenuta sulla linea Bacù-Allati. A causa di un improvviso malore il macchinista precipitava dalla locomotiva trascinando con sè anche il fuochista che aveva tentato di afferrarlo, andando a finire ambedue nella scarpata. Intanto il treno continuava la sua tragica corsa andando a investire dopo due ore, un treno merci. L'urto è stato talmente violento che la locomotiva e tutte le carrozze sono precipitate nella scarpata andando completamente distrutti. A quanto pare quindici persone hanno trovato la morte. Il numero delle vittime non è però ancora definitivamente accertato.

Catastrofica inondazione nella Boemia nord-orientale
Danni enormi

Praga, 27 notte.

Ecco nuovi particolari sulla catastrofica inondazione a Nuova Paka, a Starapaka, a Bala Linun ed a Ulibice, nella Boemia nord-orientale.

La tempesta è cominciata ieri verso le ore 14, inondando rapidamente la città di Nova Paka. Due scolari che vollero rifugiarsi in una piccola abitazione, annegarono miseramente. La stessa sorte subirono tre donne. La tempesta ha distrutto undici ponti ferroviari. Una diga della strada ferrata è stata demolita ed i binari pendono in aria, ad un'altezza di 15 metri.

I danni causati dalle inondazioni sulla linea ferroviaria presso Nuova Paka ammontano a 700 mila corone cecoslovacche. I danni alle abitazioni e alle fabbriche, a Starapaka, sono valutati a circa un milione di corone cecoslovacche. Altri danni, negli altri villaggi, ascendono complessivamente a quasi mezzo milione di corone. Anche nella contrada di Hradec Kralove, i danni sono ingenti. Una folgore ha distrutto una casa.

La sorella del Re dell'Irak
sposa il portiere di un albergo

Atene, 27 notte.

Si trova da qualche giorno ad Atene la principessa Feisa sorella del Re dell'Irak, la quale durante un suo recente soggiorno a Rodi si innamorò pazzamente del portiere del suo albergo, certo Anastasio Charalambous, al punto da seguirlo ad Atene. I due amanti presero alloggio in un albergo e ieri la principessa saputo che i suoi parenti erano giunti ad Atene si fece battezzare cristiana col nome di Annastasia e si unì regolarmente con il Charalambous. I suoi parenti chiesero oggi a mezzogiorno l'intervento delle autorità per annullare il matrimonio. Le autorità però risposero che siccome il matrimonio è regolarmente contratto si trovano nell'impossibilità di intervenire.

Il patto di lavoro
per i mietitori

Roma, 27 notte.

Tra la Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura, per la dipendente Federazione dei salariati e braccianti, e la Confederazione degli Agricoltori per le Federazioni interessate, è stato stipulato in questi giorni il contratto nazionale da valere per i lavoratori agricoli migranti addetti alla mietitura del grano.

Nel nuovo contratto sono state incluse tutte le norme riguardanti il collocamento, la formazione delle squadre, le spese di viaggio, il libretto di lavoro, il lavoro dei fanciulli, la tesserina sanitaria, gli alloggi, le misure obbligatorie contro i casi di insolazione, i presidi sanitari, l'orario di lavoro, i cottimi, le casse mutue malattie, le assicurazioni, il trattamento salariale, le misure disciplinari, ecc.

Importante è la parte che si riferisce al trattamento salariale. In proposito l'accordo stabilisce, per ragioni facili a comprendersi, il principio della maggiorazione salariale spettante, rispetto al trattamento praticato alle maestranze locali, ai mietitori forestieri e mantiene fermo, sia per i lavoratori migranti, come per quelli locali, la concessione delle indennità di campagna prevista per finalità assistenziali dall'accordo interconfederale stipulato il 10 aprile 1936-XIV.

Vengono altresì rese più rispondenti ai bisogni alimentari le somministrazioni di vitto concesse per consuetudine ai mietitori e resta riconfermato l'obbligo della fornitura dei cappelli di paglia e dell'apprestamento dei posti di ricovero e di ristoro.

I francobolli
dell'Impero fascista

Roma, 27 notte.

Sono già usciti i primi tre tagli, da lire 0.20, 0.25, 0.50, del nuovo francobollo che ricorda la proclamazione dell'Impero fascista. Il francobollo reca in alto la parola «Etiopia», scritta in italiano, in tigrino e in amharico; a destra e a sinistra dell'effigie di Vittorio Emanuele III Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia è indicata la data fatidica «9 maggio 1936-XIV Era Fascista». Sotto è la dicitura Poste Coloniali Italiane e l'indicazione del valore.

Tra giorni usciranno gli altri tagli della serie.

I francobolli stessi sono valevoli per l'affrancatura della corrispondenza provenienti dall'Etiopia e sono in vendita in tutti gli uffici dell'Etiopia e presso l'Ufficio filatelico del Ministero delle Colonie.

Le Camicie rosse a Roma
prima del pellegrinaggio a Caprera

Roma, 27 notte.

Per il 54.o anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, la Federazione nazionale volontari garibaldini ha organizzato un grande pellegrinaggio nazionale a Caprera. Come è noto la patriottica tradizione dell'adunata nazionale delle Camicie rosse a Caprera venne ripresa nel 1925 con l'alta approvazione del Duce e l'appoggio del Governo fascista dalla Federazione volontari garibaldini fondata dal gen. Ezio Garibaldi.

Il pellegrinaggio sarà preceduto da una adunata delle Camicie rosse di tutta Italia che avrà luogo a Roma il 1.o giugno. Alle Camicie rosse parlerà alle 10,45 nel teatro Galleria, il generale Ezio Garibaldi. Nella mattinata dello stesso giorno i garibaldini si recheranno a rendere omaggio a Garibaldi e Anita sul Gianicolo, alla tomba del Milite Ignoto e all'ara dei Caduti fascisti. La partenza per Caprera avrà luogo alle 17,30 dalla stazione di Termini. Il Governo fascista sarà rappresentato da S. E. Host Venturi, Sottosegretario di Stato alla marina mercantile e il direttorio nazionale del Partito dall'on. Malusardi. Saranno rappresentati anche il Comando generale della Milizia, il Governatore di Roma, le Associazioni combattentistiche.

A Civitavecchia le autorità e tutti i partecipanti al pellegrinaggio, dopo aver deposto corone di fiori sui monumenti a Garibaldi e ai Caduti della grande guerra, prenderanno imbarco sul piroscafo *Città di Brindisi* che salperà alle ore 20 per Caprera.

Coniugi arrestati
per maltrattamenti ad un figlio

Bologna, 27 notte.

Sono stati arrestati, in seguito a denunzia di coinquilini, i coniugi Alfonso Bettini di 36 anni e Giulia Farina di 32 anni, che tenevano un figliuolo di primo letto, a nome Tonino, di 7 anni, sequestrato in un'oscura soffitta dalla quale non poteva muoversi, con l'unica compagnia di un cane e nutrito appena con qualche minestra e pane secco. Gli agenti, fatto un improvviso sopraluogo trovavano il poverino giacente in un pagliericcio e stremato di forze. Il suo dramma durava da circa sei mesi, ed era anche affetto da tubercolosi. I due coniugi sono stati tratti in arresto fra una dimostrazione ostile dei coinquilini.

Un dramma del contrabbando
Annega sfuggendo alle guardie

Como, 27 notte.

Il rinvenimento nelle acque di Argegno del cadavere del ventiquattrenne Samuele Bazzoni, da Lezzeno, ha fatto conoscere un dramma del contrabbando avvenuto circa un mese fa. La notte del 20 aprile scorso il Bazzoni, con altri sette contrabbandieri attraversava il lago, allorchè la loro imbarcazione fu scorta da un'altra sulla quale erano alcune guardie di finanza. Queste si lanciarono all'inseguimento e nel trambusto della fuga la barca dei contrabbandieri si capovolse. Qualcuno riuscì a guadagnare a nuoto la riva; altri furono salvati dalle guardie che li dichiararono in arresto; il Bazzoni, che si riteneva fra i fuggiaschi, annegava invece senza che nessuno se ne accorgesse.

Morte di un insigne geografo

Bologna, 27 notte.

Nelle prime ore di stamane è morto il prof. Carlo Errera, ordinario di geografia della nostra Università, e notissimo in Italia e all'estero per le sue dotte pubblicazioni.

CRONACA

Commemorazione di Caduti dell'Arma dei Carabinieri

L'Arma dei Carabinieri Reali, nel 122.o annuale della sua fondazione, commemorerà i suoi Caduti con una solenne cerimonia che si svolgerà il 5 giugno, alle ore 10, nel Giardino Reale, ai piedi del Monumento al Carabiniere. Ad essa interverranno anche numerosissimi i militari dell'Arma in congedo della città e della provincia, ai quali tutti è dato convegno per le ore 9,15 in piazza Castello sotto i portici prospicienti al Teatro Regio. Tra i gloriosi Caduti nella recente campagna in Africa Orientale — che ha dato all'Arma una nuova medaglia d'oro al valor militare, assegnata alla memoria del carabiniere *Vittoriano Cimarrusti* — si annoverano i carabinieri Luigi Perino, di Ciriè, e Paolo Canavera, di Caselle Torinese.

Padre e figlio arrestati
sotto l'imputazione di omicidio

Alessandria, 27 notte.

Come si ricorda, giorni fa era rinvenuta cadavere nella sua abitazione, a Monastero, la contadina sessantenne Rosa Traverso, uccisa a colpi di bastone al capo. Si apprende ora che sono stati arrestati i contadini Fiore Malfatto, di 53 anni, ed il di lui figlio Pietro, di 26 anni, congiunti della Traverso ed abitanti in prossimità della sua abitazione, i quali avrebbero agito a scopo di furto. Entrambi però negano ogni loro partecipazione al delitto.

Infanticida arrestata

Tortona, 27 notte.

E' stata arrestata l'infanticida di Pontecurone, nella persona di Ernesta Negri, di Pietro, di anni 34, operaia. Come si ricorda, in una fossa di letame, a Pontecurone, nei passati giorni, venne rinvenuto il cadaverino di un neonato e l'autopsia aveva accertato che era nato vivo e che la sua morte era dovuta a strangolamento.

Ferrara sotto la bufera

Ferrara, 27 notte.

Si è scatenato oggi nel pomeriggio sulla città e dintorni un nubifragio di violenza eccezionale, che ha paralizzato per oltre un'ora il traffico cittadino. Frammista alla pioggia è caduta una terribile grandinata. Nelle vie e nelle piazze le fognature erano insufficienti a smaltire i rivoli d'acqua; davanti ai caffè sedie e tavoli si rovesciavano sotto le raffiche. Davanti alla Cattedrale le fogne, nel rigurgito, hanno formato un vero laghetto, bloccando nel Tempio i fedeli.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA